LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Abbonamenti per la campagna

ALLA « STAMPA »

Dal 1° agosto al 31 dicembre.

LA STAMPA costa dal 1° agosto al 31 dicembre solo L. 8. Chi assume questa associazione ha diritto alla **Stampa** spedita ogni giorno a domicilio ed a **L. 3 di premio**, da scegliersi fra una grande quantità di pubblicazioni pregevolissime in apposito catalogo che si spedisce a richiesta.

Abbonamenti mensili.

L'abbonamento mensile costa L. 1 80.

Abbonamenti quindicinali.

LA STAMPA per comodità dei suoi lettori che si recano fuori città apre anche quest'anno **abbonamenti quindicinali** al prezzo di **una lira**.

Cambiamenti di indirizzi.

Gli abbonati che nell'epoca della villeggiatura cambiano residenza non hanno che da trasmettere i vari loro indirizzi e l'Amministrazione avrà cura di fare tutti i cambiamenti richiesti e far loro pervenire il giornale dovunque si rechino.

Si raccomanda però di unire alle richieste la fascetta per facilitare le ricerche ed i cambiamenti.

UNA SEDUTA SOLENNE alla Camera prussiana

La legge sulle Associazioni respinta.

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 24 luglio.

(C. B.) — Esco ora dal Landtag prussiano. Non ricordo una seduta più agitata, più numerosa, più solenne. I deputati erano quasi tutti presenti; ne mancavano soltanto 32 su 433; le gallerie piene, turbolente, chiacchierone; la tribuna militare rigurgitante; solo nella tribuna diplomatica si notava qualche vuoto. Si discuteva il progetto di legge sulle Associazioni. Su di esso ho già scritto ai lettori, i quali ricorderanno come a questo disegno di legge si riannodi tutto un sistema di politica interna reazionaria. Il settennato militare, la legge Zedlitz, l'aumento dell'esercito e questo progetto sulle Associazioni formano quanto ha più appassionato la Germania politica in questo ultimo quarto di secolo. Guglielmo II fu detto, a torto o a ragione, l'ispiratore primo e il sostenitore più cocciuto di questo infelice progetto di legge. Respinto dalla Commissione, ritornò alla Camera dei signori prussiana, la quale lo approvò, leggermente modificato, a grandissima maggioranza: 112 contro 11.

Oggi finalmente fu sottoposto alla discussione del Landtag. Le previsioni sull'esito della votazione erano assolutamente incerte: la battaglia asprissima. Si parlava nei corridoi di pressioni enormi che sarebbero state usate su qualche deputato nazionale-liberale, essendovi tutto da sperare da chi, fra il Governo e l'Opposizione, era rimasto di parere contrario. I giornali ufficiosi negli ultimi giorni hanno scritto articoli di fuoco in favore del progetto: si pregò, si minacciò: si ricorse anche al solito spauracchio: lo scioglimento del Landtag: conservatori e liberali telegrafarono agli amici di essere presenti alla seduta a qualunque costo.

Se lord Chatham, in preda ad un forte attacco di gotta, che l'obbligava a camminare sulle stampelle, difese la causa degli insorti americani e del Congresso continentale; se Duchatel, deputato alla Convenzione francese, più morto che vivo, si trascinò, in berretto da notte ed in veste da camera, a portare il voto contro la condanna di Luigi XVI, un deputato prussiano, ferito, e non leggermente, in un accidente di caccia, si fa trasportare alla *Denhofplatz* per deporre il suo voto contro il progetto.

Quando il presidente accordò la parola al ministro dell'interno, si fece nell'aula un silenzio ansioso: non perchè da lui si aspettassero dichiarazioni importanti, ma perchè era l'inizio della battaglia che più viva sarebbe scoppiata un momento dopo. Infatti in soccorso del ministro dell'interno venne presto Miquel, l'ex-borgomastro di Francoforte, la cui stella brilla oggi di splendida luce nel firmamento politico tedesco.

Ha parlato colla sua solita bonomia, ma con molta *verve*, e, bisogna dirlo, fu assai felice. Più che difendere il progetto — Miquel sa che non bisogna mai compromettersi troppo — ha attaccato gli avversari, e specialmente Eugenio Richter, il capo della Sinistra liberale, anti-socialista convinto e convincente.

Il vecchio Miquel ha trovato modo di esilarare una Camera più disposta alle interruzioni, alle ingiurie, ai fischi che al riso: sostanzialmente disse che si è voluto vedere nel progetto di legge sulle Associazioni la morte della libertà politica e civile, il primo passo di una politica reazionaria; ma che tutto questo non formava il concetto della legge: si sentiva però in dovere di rendere omaggio agli avversari, e specialmente ad Eugenio Richter, i quali avevano saputo vedere tante cose che lui, poveretto, non aveva visto mai. La Destra accolse anche con grande acclamazione ogni parola del Miquel; sottolineò ogni frase, rise sgangheratamente.

Ma la replica di Eugenio Richter, il più potente oratore del mondo parlamentare germanico, non fu meno felice: fu violento, sarcastico; la sua orazione è stata una requisitoria fine, spietata della politica interna; non furono risparmiati nè i piccoli personaggi, nè gli altissimi, e quando, con una voce potente, con un gesto efficacissimo, parve riassumere nella frase « Dalla morte di Federico Guglielmo nessun Governo ha avuto meno autorità morale del vostro » il concetto dominante della sua orazione, la Sinistra, il Centro, i polacchi, i nazionali liberali l'applaudirono con delirio: le tribune, elettrizzate, applaudirono anch'esse con grave scandalo del presidente, che minacciava il sacramentale sgombero dell'aula.

L'ansia si è fatta più viva ancora quando si cominciò la votazione per appello nominale: vi fu un momento di vera trepidazione quando due nazionali liberali, il cui nome è fra le prime lettere dell'alfabeto, votarono in favore del progetto. Si temette del tradimento di tutto il partito nazionale: sui banchi del Centro e della Sinistra quei voti furono accolti con espressioni di ironia feroce, e non mancarono anche le chiare accuse.

Il Governo era vincitore!.... ma poi gli altri nazionali liberali votarono compatti contro. Quando il presidente dichiara chiusa la votazione non è rettorica dire che nell'aula si palpita di intensa emozione. Parecchi deputati e molti del pubblico hanno seguito la votazione, ma parecchie dichiarazioni di voto sono male afferrate; succedono contestazioni: chi affermava il progetto respinto, chi approvato; la differenza ad ogni modo è minima.

Finalmente il presidente dichiara che l'articolo primo è stato respinto con 209 voti contro 205; quattro voti di maggioranza. Rinunzio a descrivervi l'applauso scoppiato nell'aula: è uno di quegli applausi nei quali un popolo mette tutta l'anima sua.

Questa votazione ha seppellito definitivamente il progetto, e chi l'ha ispirato o tollerato non vorrà certo ritentare un'altra prova dopo la votazione odierna del Landtag e quella del Reichstag. Se qui vigesse il sistema parlamentare saremmo in piena crisi; tutto il Gabinetto dovrebbe dimettersi. Ma dei ministri i tedeschi hanno un concetto più amministrativo che politico, e stanno paghi al seppellimento delle leggi, e non desiderano quello degli uomini: e non per questo Miquel ha minori probabilità di diventare in autunno vice-cancelliere dell'impero. Il solo a dolersene vivamente è Guglielmo II; fortunatamente è lontano da Berlino, e forse le bellezze naturali della Norvegia daranno un po' di pace all'animo suo inquieto.

I commenti al viaggio dei Sovrani.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,55:

Il viaggio dei Sovrani ad Homburg continua a fare le spese dei diradati e svogliati circoli politici e degli articoli dei giornali. L'annuncio è giunto veramente inatteso; ma si è avuto che altrettanto avvenne altre volte, per esempio nel 1891, quando improvvisamente si annunciò la gita dei reali a Potsdam.

Il viaggio che il Re e la Regina faranno ora in settembre ha appunto molti punti di contatto con quello di allora. Allora come ora si tratta di un semplice fatto privato delle due Corti: il viaggio si compiè senza pompa alcuna, in forma intima, e nessun ministro accompagnò i Sovrani, precisamente per togliere ogni carattere politico all'avvenimento, poichè, dal punto di vista della costituzionalità, a coprire la responsabilità del viaggio basta la presenza del ministro della Real Casa e di chi ne fa interinalmente le veci, come ora il Ponzio-Vaglia.

Hanno quindi torto coloro che, come hanno fatto parecchi giornali italiani e francesi, hanno voluto esagerare la portata di questo viaggio, attribuendovi intenzioni e presagendone conseguenze affatto cervellotiche. Così si è detto che questa è stata una mossa per controbilanciare l'andata di Faure a Pietroburgo, come se essa non fosse già neutralizzata dal fatto che, pochi giorni prima, anche Guglielmo II si recherà nella capitale russa. Parimente si è detto che il viaggio ad Homburg avrà per effetto di mandare a monte il trattato di commercio italo-francese. Ma qui prima di tutto bisognerebbe sapere a qual punto siano i negoziati al riguardo, e quanto siano le probabilità di un buon esito, data l'indole spiccatamente protezionista del Gabinetto Méline, e l'analoga corrente che prevale nell'attuale moribonda Camera francese.

E del resto basta ricordare le parole dette ultimamente da Billot a Roma, il 14 luglio, nella ricorrenza della festa nazionale della Repubblica per vedere come dal 1° gennaio ad oggi la questione non abbia fatto grandi passi. Se il trattato sarà conveniente per gli interessi proprii, la Francia lo firmerà malgrado il viaggio di Homburg; e se non fosse, a farlo firmare non varrebbe la rinuncia ad un atto di doverosa cortesia. Anche nel 1892 si ebbe un viaggio in Germania, quello sopra ricordato di Potsdam: e pure ciò non impedì che gli intendimenti conciliativi che anche allora esistevano, e che furono sfatati più tardi, riuscissero ad appianare persino una difficoltà grossa come quella di Aigues-Mortes.

Si deve quindi concludere, come voi avete già osservato l'altro giorno, che non è il caso di affacciare timori o scrupoli. E di quest'avviso si mostrano stasera anche l'*Opinione* ed il *Fanfulla* qualificando il viaggio per un semplice atto di cortesia e per la restituzione della visita di Guglielmo all'Italia. Le visite di Guglielmo non ancora restituite furono anzi già due: e una di queste avvenne poco dopo la battaglia d'Adua ed ebbe quindi un carattere di delicato affetto, che tanto più richiedava un doveroso ricambio. Avrebbe quindi torto l'opinione pubblica francese se volesse travisare le cose per dare in un novello accesso di italofobia. Ma è da sperare che questo non avvenga.

***

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 14:

Un articolo dell'*Hamburger Correspondent* cerca di togliere ogni valore politico al viaggio dei Reali d'Italia in Germania. Dice che si tratta di una pura visita di cortesia, senza la quale l'imperatore Guglielmo sarebbe stato imbarazzato nel decidersi a tornare altre volte in Italia.

Aggiunge che per mantenere saldi i vincoli che uniscono la triplice bastano le reciproche comunicazioni che si scambiano i tre cancellieri, senza incomodare i sovrani, i quali nei moderni regimi politici cittuggono del prendere una responsabilità diretta in quanto concerne i grandi interessi delle nazioni delle quali sono a capo.

I processati del Ministero d'agricoltura.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20,30:

L'*Avanti!* si dice in grado di dare notizie precise relativamente ai procedimenti iniziati contro alcuni funzionari del Ministero d'agricoltura.

Si tratta (continua l'*Avanti!*) del comm. Fadiga, ex-capo divisione, del segretario Nolli, del segretario Russi, del capo-sezione Colacci.

Il Fadiga, che fu già collocato a riposo, è chiamato a rispondere civilmente dei danni recati all'Amministrazione in seguito ai contratti per costruzioni, da esso stipulati in contravvenzione alla legge di contabilità. Il Colacci, che fu rimosso dall'impiego, è pur civilmente chiamato per il rimborso delle somme indebitamente percette nella liquidazione della Cassa di risparmio di Barletta. Nolli fu sospeso dall'ufficio e sottoposto a procedimento penale per fatti estraneo all'Amministrazione, cioè per truffa. Così Russi è sospeso e processato per ricatto tentato in danno d'un funzionario del Ministero.

Il varo dell'incrociatore *Varese*.

Ci telegrafano da Livorno, 25, ore 14,20:

Per assistere al varo della *Varese* sono giunti stamane numerosissimi forestieri. La città è animatissima. Tempo splendido. Fin dalle nove il cantiere Orlando incominciava ad affollarsi di invitati. Giunsero quindi man mano le Autorità civili e militari, varii senatori e deputati. Alle ore 10 giunsero Rudinì colla sua signora, madrina della nuova nave, e Brin, Guicciardini.

Si procedette quindi alle operazioni del varo diretto dall'ing. Giuseppe Orlando.

Il cappellano dell'Accademia Navale, monsignor Giannetti, compì il battesimo religioso della nave. Quindi si procedette a quello civile. La marchesa Rudinì, a braccio dell'ingegnere Giuseppe Orlando, si recò in apposito palco, donde ruppe contro la nave la tradizionale bottiglia di sciampagna italiano fra calorosi applausi.

Alle ore 11,20, tolti gli ultimi ritegni, la *Varese* muovesi e scende felicemente e maestosamente in mare.

Applausi entusiastici e prolungati scoppiano da ogni parte del cantiere e dalla folla gremente le navi mercantili ancorate nel porto e dalle case adiacenti.

Le navi della squadra fanno le salve d'uso: tutte le navi del porto in segno di festa avevano issato il pavese di gala.

Il banchetto

La *Stefani* ci comunica da Livorno, 25:

Rudinì, Brin, Guicciardini, i comandanti della squadra italiana, i rappresentanti del Governo argentino e portoghese intervennero ad una colazione loro offerta dai fratelli Orlando nella loro casa.

Vi parteciparono pure gran numero di amici della famiglia Orlando, molti invitati.

Allo sciampagna parlò primo Brin. Gli rispose l'ingegnere Giuseppe Orlando.

Parlarono poscia il sindaco di Varese, Bacci, il rappresentante della Repubblica Argentina, il capitano portoghese Demarral, il prefetto.

Parlò poscia, applauditissimo, Rudinì, salutando Livorno, bevendo ai fratelli Orlando che ne sono il precipuo vanto, insieme con l'Accademia navale.

Lo Stato non può fare pella marina quanto sarebbe suo vivo desiderio; ma certo fa quanto è nei suoi mezzi di poter fare, tenuto conto delle condizioni finanziarie nostre.

Il Governo ha coscienza degli alti destini, che aspettano la marina nostra. Il Governo sarà pari al compito suo, dedicando ad essa ogni cura. (*Vivissimi applausi*)

Parlò quindi ancora Brin per ringraziare quanti fecero voti per la marina italiana.

Questa nave, le cui linee d'acqua vennero disegnate dall'ingegnere Edoardo Masdea, è gemella del *Garibaldi*, che la Casa Ansaldo e C. di Sestri Ponente sta costruendo per conto del nostro Governo.

Dell'identico tipo era l'incrociatore *General San Martin*, stato varato lo scorso anno dai Fratelli Orlando per conto dell'Argentina, come pur identici erano gli incrociatori *Garibaldi* e *Cristobal Colon*, che la Casa Ansaldo ha rispettivamente costruito per l'Argentina e per la Spagna.

Come incrociatore corazzato questo tipo di nave è stato uno splendido successo, che si è convertito in un trionfo di allori e di quattrini per la giovane industria navale italiana.

Ecco le caratteristiche della *Varese*:

Lunghezza	metri	100
Larghezza	»	18,20
Immersione	»	7,30
Dislocamento	tonnellate	6840
Forza in cavalli indicati		13000
Velocità presunta miglia		20

Il sistema di corazzatura in piastre di acciaio nichelifero fucinate a Terni è perfetto. Tanto la cintura completa come l'alta corazza proteggente la batteria dei cannoni da 152 millimetri avranno uno spessore di 15 centimetri.

Secondo i piani dell'ing. Masdea, l'armamento offensivo dovrebbe comprendere due cannoni da 254 millimetri, collocati in due torricelle, una a prora e l'altra a poppa, dieci pezzi da 152 millimetri installati nella batteria, sei da 120 millimetri disposti in coperta e protetti da scudi, ed infine da 10 pezzi da 57 millimetri e 10 da 37 millimetri.

Sembra però che la *Varese*, in seguito alle cattive prove date dal cannone da 254 millimetri modificherà il suo armamento ed adotterà quello che io per primo in Italia ho sempre propugnato per navi di questo tipo. Infatti quando si varò il primo *Garibaldi*, io feci osservare in un articolo apparso nella *Rivista Nautica* che il calibro 254 millimetri era eccessivo per una nave da 6840 tonnellate e che erano da preferirsi artiglierie di medio calibro, della massima efficienza, e tutte a tiro rapido.

Proponevo di sostituire i due grossi pezzi da 254 millimetri con quattro cannoni da 203 millimetri a tiro rapido, accoppiati due a due in torricelle barbette; con questo cambiamento si veniva a guadagnare in efficacia e celerità di tiro. Basti un semplice confronto: il cannone da 254 millimetri non può sparare che un colpo ogni due minuti, lanciando una granata perforante del peso di 204 chilogrammi, il che significa che in 10 minuti di fuoco i due cannoni lancierebbero 2040 chilogrammi di metallo.

Ora invece il cannone da 203 millimetri può sparare quattro colpi al minuto. Il proiettile pesa 95 kg. e così quattro pezzi possono lanciare in dieci minuti una massa metallica di 15,200 chilogrammi.

Il comandante del *Cristobal Colon* si compiacque anzi manifestarmi la sua preziosa approvazione per questa proposta, ed ora sono lieto di vedere assai probabilmente l'applicazione a bordo della *Varese* e certo anche della *Garibaldi*.

L'epoca dei grossi cannoni è tramontata per sempre, e sopra una nave da guerra moderna si esigono artiglierie di medio calibro, tutte a tiro rapido, leggiere e maneggevoli, di tiro radentissimo.

Alla battaglia navale dello Yalù il vero trionfatore fu il cannone a tiro rapido. I cinesi ne erano sprovvisti: non possedevano che cannoni Krupp di calibri enormi, che diedero durante l'azione risultati disastrosamente negativi. I cannoni giapponesi da 12 cm., a tiro rapido, fecero prodigi.

Debbo fare un appunto alla nave *Varese*. Perchè non sarà munita di caldaie a tubi d'acqua, mentre invece la sua gemella *Garibaldi* le avrà? Succederà così che la *Garibaldi* risulterà più veloce della *Varese* di circa un miglio all'ora e questo è un inconveniente che non può essere abbastanza deplorato.

Basti rammentare che l'argentino *Garibaldi*, munito di caldaie vecchio tipo, a ritorno di fiamma, come quelle che avrà la *Varese*, è risultato meno veloce di un buon miglio del *Cristobal Colon*, sul quale si installarono delle caldaie a tubi d'acqua.

Oggi che tutte le marine corrono dietro affannosamente alle fantastiche velocità, mi pare che non sia cosa prudente il trascurare l'adozione di tutti quei mezzi che queste velocità possono procurare; e poi in due navi di preciso tipo tutto consigliava a curare l'omogeneità, specialmente nel macchinario.

Ingegnere L. D'ADDA.

Cose d'Africa

Ancora sulle trattative di Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 23,15:

L'ultimo comunicato *Stefani* ha detto che il tracciato di frontiera proposto da Menelik è migliore di quello del 1891, ma non ne ha specificati in alcun modo i limiti precisi. E' quindi necessario che il Governo attenda il prossimo ritorno di Nerazzini per conoscere con esattezza i patti offerti dal negus, e per giudicare della loro accettabilità.

L'opinione prevalente è però che il Governo accetti le proposte di Menelik quali si siano, fondandosi sul fatto che la Camera con l'ultimo voto del maggio scorso ha approvato il concetto di restringersi alla sola Massaua l'occupazione militare. L'altipiano verrebbe così progressivamente abbandonato.

Si è detto che i varii ministri non erano concordi nella determinazione del da farsi. La verità vera è ben diversa e si riduce ad una tesi di procedura parlamentare. Alcuni ministri vorrebbero venire dinanzi al Parlamento con la convenzione con Menelik già conchiusa, ed annettervi il progetto per la sistemazione della Colonia su basi affatto nuove. Altri invece non vorrebbero che la questione con Menelik venisse pregiudicata da una deliberazione dei ministri: e preferirebbero che essa fosse sottoposta alla Camera per una decisione definitiva.

Il prossimo arrivo del dottor Nerazzini, intanto, fornirà l'occasione di sistemare anche un altro punto principale, lasciato in sospeso dal trattato di Addis-Abeba.

Si tratta, cioè, dell'indennità pei prigionieri: il Nerazzini era stato bensì autorizzato a raggiungere una data somma; ma le pretese di Menelik, a quanto si dice, ne avrebbero notevolmente superato l'ammontare. Di qui la necessità che Nerazzini riceva nuove istruzioni: e che sino a quell'ora tutto rimanga sospeso e impregiudicato.

Il maggiore Nerazzini

e i reduci della spedizione Bottego in Aden.

Aden, 25 (*Stefani*). — È giunto il maggiore Nerazzini. Seco lui sono arrivati i tenenti Vannutelli e Citerni della spedizione Bottego. Partiranno il 28 luglio col piroscafo della navigazione generale.

***

Roma, 25 (*Stefani*). — La Società geografica ha ricevuto da Vannutelli e Citerni un telegramma annunziante il loro arrivo ad Aden. Aggiungono che i documenti scientifici della spedizione non si sono perduti. Questi documenti durante il loro soggiorno a Wallega furono riuniti per ordine del negus e si consegneranno al Governo italiano.

***

Roma, 25, ore 21,20. — Il presidente della Società geografica andrà a Napoli a ricevere gli esploratori Vannutelli e Citerni.

Una raccomandata pel *Figaro* smarrita....

Roma, 25, ore 21,25. — Avendo il *Figaro* stampato di non avere ricevuto la nota lettera di padre Oudin, questi dichiara ora di averla mandata raccomandata.

Per l'obolo di San Pietro.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,25:

Il Vaticano ha inviato circolari incitanti i fedeli a versare all'obolo di San Pietro, perchè le Diocesi non mandano più denaro come pel passato. La Francia, che prima ne donava molto, ora ne versa assai poco.

Varie da Roma.

Roma, 25, ore 21,10. — Ricorrendo oggi l'onomastico del guardasigilli Costa, i colleghi del Gabinetto e i funzionari del Ministero della giustizia e dell'Avvocatura erariale gli inviarono ad Oulx telegrammi d'augurio.

*** Si assicura che la riforma della pubblica sicurezza a Roma si incomincierà ad applicare in settembre.

*** Secondo la *Tribuna*, Codronchi si dimetterà subito da ministro e si ritirerà nella sua villa di Coccapane, dove scriverà un libro intitolato: *Quindici mesi in Sicilia.*

*** Oggi i rappresentanti delle Società di Velletri proclamarono la candidatura di Giacinto Frascara.

*** La *Tribuna* dice che Albertone andrà in Francia alla fine del mese, per attendervi il principe Enrico d'Orléans e chiedergli ragione dei suoi insulti ai prigionieri italiani.

L'elezione di Pietrasanta.

Lucca, 25 (*Stefani*). — *Elezione politica* — Collegio di Pietrasanta. Risultato di 15 sezioni su 23: Inscritti 4427, votanti 2019, Ventura Camillo 1890, Giorgini 31, dispersi e nulli 119.

I Principi di Napoli in Ispagna?

Ci telegrafano da Barcellona, 25, ore 16:

Non si sa con quale fondamento da ieri corre la diceria che nella prossima settimana approderà a questo porto il *yacht Elena*, con a bordo i Principi di Napoli.

Al Consolato d'Italia non è giunto nessun avviso, ma viaggiando i Principi in strettissimo incognito, potrebbe darsi che l'avviso non giungesse, oppure giungesse solo all'ultimo momento. Nel caso la notizia s'avverasse, la colonia italiana farebbe ai Principi una splendida accoglienza.

I preliminari della pace turco-greca.

Roma, 26, ore 21,25. — L'*Italie* dice probabile che i preliminari di pace siano stati firmati nell'ultima riunione degli ambasciatori, a Costantinopoli. Soggiunge: « Se il sultano avrà sollevato difficoltà, la ratificazione dei preliminari si ritarderà sino a domani. La Turchia avrebbe ottenuto quanto domandava, cioè la rettificazione della frontiera e l'indennità. La questione delle capitolazioni fu riservata, ma così la rettificazione della frontiera come l'indennità non sarebbero tanto gravose per la Grecia. La questione delle capitolazioni verrebbe risoluta conformemente ai principii delle nazioni civili. »

Le difficoltà del governatore di Creta.

Ci telegrafano da Atene, 25, ore 18:

Il ricevimento fatto a Djevad-pascià a La Canea fu non solo freddissimo da parte dei rappresentanti delle Potenze estere, ma riuscì meschino anche da parte delle stesse Autorità turche. E' indiscusso che anche questo sono mal disposte contro il nuovo governatore militare, perchè temono che guasti l'opera conciliatrice di Ismail-pascià, il quale ha trovato il modo di rendersi simpatico tanto ai cristiani come ai mussulmani.

Djevad-pascià, mostratosi diffidente fin dal principio, volle che gli ufficiali, i quali lo accompagnano da Costantinopoli, visitassero minutamente il suo *konak* (palazzo governativo), e che alla porta vegliassero giorno e notte un centinaio d'uomini.

Il nuovo governatore percepisce 100 lire turche al mese (oltre 2200 lire della nostra), e per di più è alloggiato e mantenuto a spese del Governo. Egli ha fatto correre voce che il sultano manderà prossimamente una forte squadra navale nelle acque di Candia!!

La Canea, 25 (*Stefani*). — Djevad-pascià visitò gli ammiragli, che gli restituirono subito la visita.

L'ex-comandante militare Tewfik-bey è partito.

La fiducia nel Governo serbo.

Belgrado, 25 (*Stefani*). — *Scupcina*. — Approvasi all'unanimità l'ordine del giorno di completa fiducia al Governo. Indi la sessione fu chiusa.

Il Congresso americano..

Washington, 25 (*Stefani*). — Il Congresso si è aggiornato *sine die*.

SGUARDI ALL'ESTERO

Un'altra missione cinese in Europa

La Cina, decisamente, vuole entrare in più intimi rapporti con l'Europa. L'esempio del Giappone l'ha persuasa che il sistema dell'isolamento e delle « grandi muraglie » non è il migliore, in un'epoca che vive tutta di commerci e di mutui scambi, non soltanto di prodotti, ma, soprattutto, d'idee e d'invenzioni.

Così fu che, dopo la guerra del 1894, terminata con tante disfatte navali e terrestri del Celeste Impero, venne inviato in Europa l'ex-vicerè del Petchili, Li-Hung-Chang. I lettori ricorderanno il giro di questo diplomatico cinese per le principali capitali d'Europa. Mentre i Governi lo accoglievano con la deferenza dovuta a chi rappresenta un popolo di oltre 400 milioni d'abitanti, gli industriali andavano a gara nel colmarlo di cortesie.

Si sa: la civiltà si dimostra, prima che in ogni altra maniera, armandosi fino ai denti. Cannoni, fucili, corazzate sono i più sicuri simboli del progresso. Che importa se a questi progressi militari non corrispondono i progressi tecnici? L'essenziale è di essere ben muniti per la forma ultima della lotta per la vita: e in questo campo Krupp e Armstrong sono nomi che valgono più di quelli di Siemens e di Edison.

Tra l'industria tedesca e la francese, specialmente, si accese una vera emulazione, a chi maggiormente si guadagnava le grazie del vecchio e giallo diplomatico. Ma questi spiegò ancora una volta quell'abilità scaltrissima, tutta propria dei popoli orientali. Venne: vide: accolse feste e omaggi, inchini, gentilezze e piaggierie: e se ne andò senza concludere gran che, impenetrabile com'era venuto.

Nel suo viaggio lo accompagnavano parecchi giovani diplomatici e giovani militari cinesi, incaricati — si disse — di osservare, prendere appunti e riferire al Tsung-Li-Yamen, o Ministero degli esteri a Pekino.

Che cosa videro, che cosa riferirono Li-Hung-Chang e i suoi segretari? Il certo si è che, a breve scadenza, quella prima missione fu seguita da una seconda.

Di questa fu incaricato il principe Chang-Yen-Huan, che qualcuno disse parente dell'imperatore della Cina, ma che, invece, è figlio di un ricco negoziante della provincia di Canton, e che per i soli suoi meriti è arrivato ad una delle più alte cariche del Celeste Impero, quella di vice-presidente dell'Amministrazione delle dogane.

Abile negoziatore, fu lui che, durante, l'assenza di Li-Hung-Chang, stipulò il trattato di commercio e di navigazione col Giappone. Questo felice successo gli valse la confidenza dell'imperatore e del Tsung-Li-Yamen: ed a lui si affidò la missione di rappresentare la Cina alle feste per il giubileo di diamante della regina Vittoria.

Terminate quelle feste, Chang-Yen-Huan, ha incominciato anch'egli il giro d'Europa. Ha visitato la Russia e la Germania: ed attualmente si trova a Parigi.

Il principe Chang ha ricevuto una missione speciale, con un obbiettivo definito e concreto, egli si è dato soltanto un incarico di studii e di orientamento? Finora non lo si è saputo. Certo si è che a Londra, come a Pietroburgo ed a Berlino, egli ha avuto lunghi colloqui con gli statisti di colà.

Questa missione, intanto, è un nuovo sintomo che la Cina non vuol lasciare andar perduta la dura lezione del 1894, e che sta per rassegnarsi ad imparare anch'essa la civiltà dal « putrido Occidente ».

" GLI AZZURRI E I ROSSI "

Edmondo De Amicis e il giuoco del pallone.

— Come? il nuovo libro di Edmondo De Amicis non tratta che di questo? e l'illustre scrittore da cui tuttavia

non poco
La patria aspetta

non ha trovato di meglio che gingillarsi con l'*orrido legno* del bracciale e con l'*orbe volubile volante* del pallone? Ma proprio metteva conto che un sì alto intelletto, un sì nobile cuore, una penna dotta in tutte le eleganze e le grazie più disinvolte della nostra lingua si spendesse in un simile soggetto? —

Questo hanno gridato parecchie anime delicate; questo hanno scritto parecchi fogli. Tregua al vostro scandalo, o spiriti timorosi. Ma non sapete dunque che *dulce est desipere in loco*; che fa tanto bene, anche ai sommi, anche ai fortissimi, allentare alcuna volta, alcun poco, l'arco della mente, e scendere a più dimessi argomenti di quelli fra i quali suol spaziare l'alta fantasia? Ma non sapete che nessuna sentenza di tribunale ha condannato finora il De Amicis a rinchiudersi nel campo del sentimento od a pascersi soltanto di problemi sociali, o a darsi tutto ai lavori forzati del *Primo maggio*?

Non sapete, soprattutto, quanti godimenti, e come elevati e varii e vivi e profondi, procuri il giuoco del pallone, e come esso sia al pari d'ogni altra forma di umana attività « di poema degnissimo e di storia »?

Leggete, allora, *Gli Azzurri e i Rossi*, e, a commento pratico di questa lettura, andate poi laggiù, allo Sferisterio di via Napione: e comprenderete come il De Amicis abbia potuto scrivere fede alla sua « passione » giovanile per il giuoco del pallone e trovarvi anche ora, nei gloriosi suoi maturi, il suo svago più dilettevole, e, infine, accingersi a scrivere queste pagine che sono una professione di fede, la consacrazione di un amoroso culto e l'assolvimento di un debito di riconoscenza.

***

Mi ci sono recato anch'io, l'ultima domenica, allo Sferisterio di via Napione. V'era, se non folla pigiata, un pubblico numeroso. E, nei primi e secondi posti, quanto era scelto questo pubblico assiduo e fedele! Lo scrittore degli *Azzurri e i Rossi* vi accostava due magnifici rettori dell'Università che accomunavano giurisprudenza e matematica in una stessa ammirazione per i pindarici voli del pallone e li illustravano con vibrate esclamazioni e con versi improvvisati.

Ivi presso, uno sciame di professori di istituti secondari. Più oltre, un membro del Parlamento, che veniva a persuadersi come le palle del nobil giuoco siano preferibili a quelle delle urne di Montecitorio. E su su, per la gradinata dei primi posti, molti giovanotti eleganti che dai ritrovi mondani del *lawn-tennis* al Valentino erano venuti a quest'altro agone, pieno di tanto maggiore slancio, di tanto maggior vigore. E qualche cappellino di signora, rari però, perchè le più sono in campagna, ed all'arena dello Sferisterio non rimangono ormai che i mariti, più o meno sconsolati!

Tutto il pubblico, insomma, che il De Amicis descrive, «..... vecchi professori, finanzieri, consiglieri comunali, medici e avvocati di cartello, personaggi gravi, carichi d'anni e d'incomodi, che al vederli per la strada non vi sognereste mai che possano appassionarsi per tre ore filate alle vicende aeree di una palla di cuoio. »

E tutto questo pubblico rimane avvinto, incatenato, a seguire le mosse dei giocatori, l'accorrere pronto a destra e a manca, la « battuta » che sembra una sfida e la « rimessa » che risponde fulminea, come in uno scatto di orgoglio ferito. Le alterne vicende dei colpi accendono gli animi, li rendono trepidanti: segnano le ansie, i tripudii, le delusioni, a seconda delle simpatie per questo o quel giocatore, a seconda, anche, delle scommesse che allo Sferisterio si intrecciano fitte, e vivaci, talora, come in un fuoco di fila.

E accanto all'estetica che vi è nell'avanzarsi e nell'indietreggiare delle due squadre, e nei moti improvvisi, negli slanci, nel flessuoso contorcersi e piegarsi per arrivare il pallone, accanto a questa estetica, dico, un'altra non meno dilettevole: quella degli aerei disegni che il pallone traccia infaticabilmente, mutando la traiettoria, alternando volte ardite ed altissime e parabole quasi radenti, veri ricami balistici pieni di novità e di sorpresa, in cui l'occhio si appunta quasi con voluttà.

Così, laggiù allo Sferisterio, fra i torrenti ricordi di eguali spettacoli veduti nell'infanzia lontana, ho compreso meglio che mai il nuovo libro del De Amicis, e ne ho gustato più intimamente le squisite bellezze. Poichè il De Amicis ci ha dato, ancora una volta, una di quelle cesellature cui egli ci ha ormai avvezzi. L'ardore dell'apostolo trova a proprio servizio, in queste pagine, una penna alata che va a pare con il pallone in tutti i suoi voli più arditi, in tutte le sue fantasie più capricciose; che ci fa sorgere davanti i giuocatori, gli « eroi » dello Sferisterio, agili e forti come atleti di lodi olimpici; che del gioco del pallone ci racconta le glorie passate, si ricorda i laudatori in prosa ed in rima, ci rappresenta, oltre gli attori, il pubblico, l'ambiente, le passioni, gli incidenti comici e gloriosi....

Una festività fresca e giovanile spira da tutto il libro, velato appena da una lieve malinconia, quando la mente si indugia a pensare l'odierna decadenza del gioco. Ma poi risorgono le speranze: i propositi si affissano baldi e sicuri nell'avvenire. E l'antico dilettante, l'amatore perenne, l'apostolo, il poeta vagheggia la visione finale di sferisteri giganteschi, pari alle antiche terme, divisi in vasti compartimenti per il popolo, per la studentesca e per i fanciulli, dove intorno a quella sovrana del pallone tutte le palestre d'educazione fisica siano raccolte in corona....

Rimarrà, tutto ciò, sempre un sogno? Non si troveranno mai i Crassi sapienti o munifici che il De Amicis invoca? E nel rinnovamento fisico che s'invoca oggi per la gioventù nostra infiacchita dall'esaurimento dei nervi, non potrà avere una grande, una nobile parte questo giuoco del pallone, che sembra fra tutti il più igienico e corroborante a fisiologi come Angelo Mosso, e che già il Leopardi celebrava come fomento di educazione civile nella sua quinta canzone?

Se quei giorni di fiore novello vedano mai i nostri figli, ricordino essi chi, a servizio di

un argomento tenuto dai molti per umile e per dappoco, non ha dubitato di porre, come il De Amicis, l'altezza dell'intelletto, la limpida fecondità della vena, le grazie sempre fresche e purissime dello stile.

ACHILLE FRANZONI.

Gli scioperi d'Emilia in via d'accomodamento.

Ci telegrafano da Bologna, 25, ore 21,10:

A Crevalcuore ebbe luogo un'adunanza dei proprietari e dei rappresentanti degli scioperanti, presieduta dal sindaco. Intervennero i deputati Agnini e Ghigi. L'accordo si può ritenere assicurato, essendosi accettata dai proprietari presenti la tariffa combinata a San Pietro di Casale.

Domani si terrà un'altra adunanza, alla quale sono invitati i proprietari che mancavano oggi, per stabilire definitivamente un accordo, il quale eviterà che lo sciopero si estenda all'intero Collegio di San Giovanni.

Il socialismo nell'esercito.

Telegrafano da Padova all'*Adriatico*, in data 24, sera:

« In seguito a pubblicazioni comparse in alcuni periodici socialisti si fecero oggi delle perquisizioni nei letti dei soldati dell'8° reggimento fanteria. Nel letto del soldato Silvio Corio furono trovate delle lettere a lui scritte da socialisti romagnoli, nelle quali gli davano istruzioni sul modo di comportarsi nel caso che il suo reggimento fosse intervenuto a sedare gli scioperi in Romagna. Inoltre in una lettera lo incaricavano di continuare la propaganda socialista, necessitando al partito di allargare le sua fila nell'esercito.

« Questa sera, poi, al suo arrivo a Padova, è stato arrestato il soldato Zanfia, del primo battaglione dello stesso reggimento, distaccato a Venezia, il quale fu trovato in possesso d'altre lettere consimili.

« Si ritiene trattarsi d'un forte gruppo socialista, con larghissime diramazioni. Le Autorità militari mantengono sull'inchiesta il massimo segreto. A quanto mi si assicura, il Consiglio reggimentale giudicherà gli arrestati prestissimo. »

Banffy ed Hohenlohe ad Ischl.

Ischl, 26 (*Stefani*). — Banffy è giunto stamane ricevuto a mezzodì dall'imperatore. Hohenlohe è giunto alle 13,30; visitò Banffy, poscia fu ricevuto dall'imperatore, che lo invitò al pranzo di famiglia a Corte.

Hohenlohe è ripartito alle ore 6.

Aussee, 26 (*Stefani*). — Banffy è partito per Budapest alle ore 8,30.

Hohenlohe da Francesco Giuseppe.

Aussée, 25 (*Stefani*). — Hohenlohe si reca oggi ad Ischl, ove lo riceverà Francesco Giuseppe.

Cose di Portogallo e di Spagna.

Madrid, 25 (*Stefani*). — Secondo un dispaccio dalla frontiera, l'agitazione in Portogallo contro i progetti finanziari aumenta.

L'*Imparcial* pubblica una corrispondenza da Manilla che dice che l'insurrezione continua in provincia di Cavite.

Una colonna spagnuola fu sorpresa dagli insorti nelle montagne di San Matteo e perdette 200 uomini. Gli insorti ricorrono al sistema di guerra di guerriglia.

Il processo di Filippopoli.

Filippopoli, 25 (*Stefani*). — *Processo Boitscheff.* — Continua l'audizione dei testimoni.

Piazotto conferma che ha spedito a richiesta di Novelic due dispacci a suo padre affinchè questi telegrafasse da Vienna a Filippopoli ed a Sofia dicendo di spedire le lettere della Szimon a Vienna ferma posta, ciò onde far credere che la Szimon fosse ancor viva e si trovasse a Vienna.

I coniugi Kasariowsky dicono che Boitscheff pranzò seco loro mentre si consumava l'assassinio della Szimon, ciò che costituirebbe un *alibi* a favore di Boitscheff.

Il padre della Szimon, vivamente commosso, depone confermando l'atto d'accusa.

Così termina l'audizione dei testimoni. Domani vi saranno le arringhe dei difensori e la requisitoria e probabilmente anche la sentenza.

L'arresto di un italiano in Savoia.

Ci telegrafano da Albertville, 25, ore 20:

Sopra l'arresto del modenese Malagoli si hanno i seguenti particolari. Egli è stato arrestato a venti minuti da Bourg Saint-Maurice mentre prendeva note sui movimenti dei *chasseurs* in manovra. Poco prima era già stato visto in contemplazione davanti le fortificazioni. Egli ha dichiarato che viaggiava per semplice diporto e non per far dello spionaggio. Le note che aveva preso dovevano servire per uno studio comparativo tra i *chasseurs* francesi e gli alpini italiani, studio che intendeva pubblicare in una rivista. Ch'egli non credesse di essere sospettato di spionaggio lo prova il fatto che non si prese nessuna cura di nascondersi mentre prendeva i suoi appunti. Credesi verrà messo in libertà, ma accompagnato alla frontiera italiana.

Sempre la questione Orléans.

Abbiamo da Parigi, 24:

Il *Matin* fa voti perchè il conflitto fra il principe Enrico d'Orléans e gli ufficiali italiani possa terminare all'amichevole.

A questo proposito ricorda un aneddoto della guerra del 1859.

Dopo la battaglia di Palestro, in cui le truppe sarde, secondate dal 3° reggimento degli zuavi, avevano battuti e respinti gli austriaci, il colonnello Chabron stava leggendo una lettera di Vittorio Emanuele che ringraziava questi soldati scelti del loro prezioso concorso.

Un giovine ufficiale di cavalleria sarda, incaricato di scortare i soldati nemici catturati la vigilia, si presentò per ricevere in consegna quelli fatti prigionieri dagli zuavi. Il colonnello di Chabron, sorpreso di sentire questo ufficiale italiano esprimersi in francese senza la minima inflessione di accento forestiero, lo interrogò della sua origine.

— Sono francese — gli rispose il luogotenente di *Nizza* cavalleria.

— Il vostro nome?

— Chartres, colonnello.

E, siccome udendo questo nome il colonnello di Chabron guardava con attenzione l'interlocutore.

— Io sono il secondo figlio del duca d'Orléans — aggiunse l'ufficiale, e salutato il colonnello presso il quale aveva compiuta la missione, si allontanò, mentre quest'ultimo, commosso per l'incontro, lo seguiva degli occhi fino che fu scomparso fra le tende.

Il principe Enrico d'Orléans è figlio di questo duca di Chartres, che non potendo servire nei ranghi dell'esercito francese durante il regno di Napoleone III, combatteva nelle file dell'esercito sardo per la indipendenza dell'Italia.

Ancora gli scavi di Bennesa.

Abbiamo parlato qualche giorno fa della *Logia* o parole di Gesù Cristo, scoperta dai signori Grenfell e Hunt a Bennesa, ai confini della Libia.

Oltre questi preziosi cimeli, i predetti signori, i quali pare siano piombati su di un archivio, hanno fatto altre importanti e interessanti scoperte.

La grande maggioranza di documenti scavati è composta di contratti, lettere, testamenti, conti domestici, ecc., ben 150 rotoli di papiri completi sono stati mandati al Museo di Ghizeh, perchè riguardano i contratti degli imperatori bizantini.

Tutto il rimanente, che riempie 280 casse spedite in Inghilterra, si compone di frammenti, di cui moltissimi hanno un grande valore archeologico perchè per scrivere questi documenti ufficiali, i quali per noi hanno poco interesse, gli scrittori si sono serviti del rovescio dei papiri che portavano testi letterari o religiosi.

È certo che occorrono degli anni per decifrare il contenuto di queste 280 casse di documenti, ma dal giorno in cui sono giunte in Inghilterra se ne sono decifrati di importanti; molto Omero, molta roba di Tucidide, di Aristofane e di Demostene, cinque strofe inedite attribuite a Saffo, e un frammento di un'opera cronologica che risale alla seconda metà del quarto secolo prima di Gesù Cristo.

Certi documenti forniscono dei particolari interessanti sulla vita privata e pubblica e sullo stato della civiltà nella valle del Nilo prima del settimo secolo dell'êra nostra.

Si trovano, per esempio, dodici ricevute di « tassa sulla birra », le quali provano che fino dal primo secolo avanti Gesù Cristo le imposte di cui era gravata questa bibita fornivano allo Stato delle rendite considerevoli.

In una lettera, il contadino Didymo e sua moglie prevengono l'Autorità militare che il loro figlio Anuba ha compiuto il 14° anno di età e che si presenterà al reclutamento.

Una lettera scritta nel 237 dopo G. C., rivela la inquietudini di un capo di villaggio per la celebrazione della festa del borgo. Egli scrive al direttore di una « Accademia di Musica » della città vicina: « Mandami, ti prego, nel nostro villaggio la ballerina Taïs e una delle sue compagne. Esse resteranno da noi quindici giorni, avranno un salario di 36 dracme al giorno e riceveranno inoltre quotidianamente tre misure di orzo e quindici pani. Tre asini saranno messi a loro disposizione pel viaggio d'andata e ritorno. Sta bene. »

Infine una lettera privata, datata dall'anno 81 prima di G. C., è un ragazzo che prega suo padre, andato alla città per qualche tempo, di comperargli del papiro e dell'inchiostro.

Particolare notevole, che fa onore ai tempi andati, questa lettera di un figlio al padre non termina col ritornello « mandami dei denari. »

La vita che si vive

Il dottor Audollent di Parigi ha preso moglie, vale a dire che, secondo una frase profondamente ironica inventata da un celibatario, egli si è « legato ad una catena », come tanti altri.

Con questa differenza però: che mentre la catena degli altri ha le maglie abbastanza elastiche per essere sopportata con rassegnazione, quella del povero Audollent è invece tale che per sopportarla ci vuole tutta la rassegnazione di un filosofo e la pazienza di un santo.

Ma perchè? Madama Audollent è forse « mobile qual piuma al vento »? Ha forse delle.... distrazioni extraconiugali?

Niente affatto. Essa è anzi ferma come un macigno ai suoi doveri coniugali; la sua fedeltà è assolutamente superiore a tutti i sospetti.

Ella non ammette nella sua casa che signore di condotta irreprensibile e uomini seri i quali presentano tutte le garanzie di fiducia.

Ma è dunque gobba questa signora; è forse zoppa storpia o cieca?

Nossignori, niente affatto: nè gobba, nè zoppa, nè tanto meno cieca.

Anzi.... magari lo fosse! potrebbe a ragione esclamare il povero Audollent.

E mi spiego in poche parole.

Madama Audollent è dotata di *doppia vista*, vale a dire che è *chiaroveggente*.

Misurate voi la sventura di un marito la cui moglie sia chiaroveggente?

Misurate voi lo stato di un povero uomo unito ad una donna che vede attraverso ai muri quanto fa, che gli legge nella mente tutti i pensieri, i desiderii, che lo segue nel cammino di sua vita come l'occhio divino, senza abbandonarlo un istante solo?

Un povero uomo, il quale ascendo di casa è costretto a dire a se stesso: « Bada che tua moglie ti vede », si trova certamente in una condizione tutt'altro che invidiabile.

Peggio poi quando oltre al non poter fare nulla contro i « canoni » coniugali, non può nemmeno permettersi il piacere di una distrazione mentale.

Ebbene, il dott. Audollent si trova in queste condizioni; e io non so davvero dargli torto se egli è su-dolente di esserlo!

⁂

I giornali di New York narrano il caso di una fanciulla proveniente da Noroton, di nome Anna Waterbury, la quale è stata assalita da una malattia sconosciuta negli annali di medicina.

Dicono i giornali di laggiù che la carne ed i muscoli della poveretta si vanno a poco a poco.... pietrificando; e che se non si troverà sollecitamente un rimedio non andrà molto che la giovinetta sarà tramutata in una statua di marmo!

I medici non sanno che cosa consigliare alla povera fanciulla; anzi, dicesi, non sanno nemmeno dare un nome alla malattia.

Eh! per questo mi pare che non sia difficile trovarlo.

Una donna che venga convertita in marmo è indubbiamente afflitta dalla malattia della pietra!

⁂

Continuo a leggere nei giornali di New York:

Ultimamente la municipalità di Mamaroneck, New York, decise di impiegare sei poliziotti per fare il servizio di pubblica sicurezza, a cui fino ad ora aveva atteso con zelo ed intelligenza superiori ad ogni elogio un cane vecchio e sciancato, conosciuto in tutta la località sotto il nome significativo di *Bowlegged Jack*.

La povera bestia era ivi arrivata dieci anni fa, errante e perduta, e vi si era domiciliata, mangiando di giorno nei *restaurants* e vegliando di notte a far la guardia per tutti i cittadini indistintamente.

Bowlegged Jack conosceva ogni abitante di Mamaroneck, e molti di essi gli dovevano speciale riconoscenza; aveva salvato tre ragazzi da un fiume; aveva fermato un ladro che scassinava una Banca e lo aveva tenuto fermo finchè giunse man forte ad arrestarlo; in occasione di un incendio era corso a svegliare una famiglia che sarebbe indubbiamente perita fra le fiamme; insomma si era reso in tante altre consimili circostanze veramente benemerito della comunità.

Cessato le sue funzioni di pubblico vigilante, coll'arrivo dei sei nuovi poliziotti, la povera bestia avrebbe dovuto o pagare la tassa municipale o essere uccisa.

I mamaroneckiani ebbero abbastanza cuore da votare, per mezzo dei loro rappresentanti municipali, una esenzione dalla tassa a favore del povero *Bowlegged Jack*, il quale continua ora a fare la sua vita di prima, forse per vedere se i sei funzionari nominati a rimpiazzarlo sapranno fare il servizio che esso ha fatto da solo per dieci anni di fila.

⁂

La penultima.

Le amenità delle insegne.

« Alloggio d'affittare nel di dietro del fornaio, che si può dividere anche in due. »

⁂

L'ultima.

Segue:

Balia. — Una buona nutrice, di piacevole apparenza, desidera allattare un bambino. « Darebbe la preferenza a un signore vedovo. » Scrivere, ecc.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Come-olmo-chelo-Colomba.

Per oggi: Sciarada:

> Dura, invariabil legge,
> necessità un po' strana,
> vuole la sorte umana
> eguale al mio *primier*.
> E l'uom che si arrovella
> per vincere il destino
> lo rende più meschino,
> ognor lo fa più *intier*.
> Che se non mette in calma
> l'animo contristato,
> affranto ed ammalato
> per l'*altro* egli mairà.

Parrocchie e diocesi in Italia.

In Italia vi sono 20,183 parrocchie con una rendita complessiva lorda di L. 31,700,582 e netta di 25,831,187; la quale, coi supplementi di congrua concessi dal fondo per il culto, ascende a lire 27,141,423.

Queste rendite sono per L. 16,224,231 fondiarie e per L. 15,476,900 mobiliari, compresi in essi gli assegni a carico del Fondo per il culto in lire 3,790,228.

Delle 20,183 parrocchie, 2215 (quasi 11 per cento) percepivano una rendita inferiore a L. 500.

Ma ultimamente a tutto giugno 1897 furono accolte 1278 domande di parroci per concessioni ex novo od aumenti di assegno ed altre 363 sono in corso. Essendosi quindi provveduto o stendosi per provvedere a completare la rendita di lire 800 a 1641 parrocchie, quelle con reddito inferiore si ridurranno a 574.

Queste parrocchie sono quelle che la legge esclude dall'assegno avendo una popolazione inferiore a 200 abitanti, o quelle che si trovano vacanti o i di cui titolari non fecero domanda o per scrupolo, o per velleità politiche o per condizioni personali del parroco che gli permettono di far senza dell'assegno governativo.

Ed ecco ora le rendite delle altre parrocchie:

Reddito	Numero delle parrocchie	Percent.
Da L. 800 a 1000	8863	43 91
» » 1000 a 2000	7948	39 38
» » 2000 a 5000	804	4 42
» » 5000 a 10,000	298	1 48
» oltre le 10,000	32	0 16

La metà circa delle parrocchie, 51 per cento, non raggiunge le mille lire d'entrata, e di questa la maggior parte non supera le 850 lire.

Le parrocchie che a termine di legge ottennero un supplemento di rendita dall'Amministrazione del Fondo per il culto sono 4006, e trovansi per la maggior parte nell'Italia Meridionale e nella Sicilia.

Considerando l'entità del supplemento concesso si trova che su 100 parrocchie sovvenute, ebbero un supplemento superiore alle 500 lire: 59 nella Basilicata, 34 nella Campania, 30 nella Calabria, 28 in Sicilia e 26 nell'Abruzzo.

Le parrocchie in Italia hanno un'estensione media di km. quadrati 14,21 con una popolazione di 1551 abitanti. Ma vi è grande differenza tra provincia e provincia.

La rendita media di ciascuna parrocchia varia da un massimo di L. 3077 in Sicilia, ad un minimo di L. 842 nell'Umbria.

Le rendite massime si riscontrano nelle provincie di Palermo L. 4735, Caltanissetta 4206 e Catania 4073.

Dopo la Sicilia, le parrocchie meglio dotate sono quelle del Piemonte, dove la rendita media raggiunge L. 2097.

La rendita fondiaria, che nel complesso forma la metà di tutta la rendita, è variamente distribuita.

La rendita mobiliare è pure variamente posseduta. La Sicilia ha il 75 32 per cento in media con un massimo di 93 65 nella provincia di Caltanissetta.

Il patrimonio immobiliare delle parrocchie è nella sua quasi totalità formato di beni rustici (94,80 0|0) i quali danno una rendita di 15,389,649 lire pari a L. 762 55 per parrocchia.

L'altro 5 per cento è costituito da beni urbani con un reddito di L. 834,582, in media L. 41,35 per parrocchia.

Le 20,183 parrocchie sostengono complessivamente una passività di L. 6,365,344, che equivale in media a L. 315 73 per parrocchia.

La maggior parte (79 96 per cento) è assorbita a titolo d'imposta, fondiaria, ricchezza mobile, manomorta; il resto va in adempimento di legati, ecc.

La Sicilia sostiene gli aggravi maggiori, e la Sardegna il minimo della passività. Lazio e Piemonte dopo la Sicilia hanno le cifre più elevate.

Le parrocchie di Roma sono gravate di passività per L. 521 [illegible] in media.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Il nuovo arcivescovo di Benevento.

BENEVENTO, 24. — A successore del compianto cardinale Di Rende nella sede arcivescovile di Benevento il Papa ha nominato monsignor Donato Maria Dell'Olio, attuale arcivescovo di Rossano.

Accecato dallo scoppio di una mina.

BRESCIA, 24. — Certo Bernardo Bertella, capo-minatore di Maderno, non volle permettere al proprio figlio di accendere una mina preparata in una cava di pietrame in territorio di Gaino; temendo che avesse a commettere qualche imprudenza, si assunse egli stesso l'impegno di dar fuoco all'esca.

Disgraziatamente la mina scoppiò più presto di quello che il Bertella credeva, e il disgraziato venne colpito alla faccia con perdita degli occhi.

Il suicidio di un orefice nel lago di Como.

COMO, 25 (LARIO). — Stamane, alle 5, certo Michele Dell'Oca, orefice, poco più che cinquantenne, si buttò nel lago e vi annegò. Il cadavere fu tratto dall'acqua verso le 8, e tosto, esaurite le formalità giudiziarie, fu trasportato alla camera mortuaria.

Il Dell'Oca lascia una numerosa famiglia ed un sincero rimpianto in questa cittadinanza, che lo stimava assai.

Persona facoltosa ed attivissima, vide prosperare sempre il proprio negozio, ma in questi ultimi tempi, si prestò ad alcune imprese forse alquanto arrischiate e che non diedero l'esito da lui sperato. Tuttavia i più credono che si tratti d'improvvisa alienazione mentale.

Far morire un bambino per conseguire un'eredità!

PADOVA, 24. — Venne denunciata all'Autorità giudiziaria una donna imputata di sevizie e maltrattamenti su di un suo figliastro d'anni 2.

La matrigna voleva far morire il bambino per conseguire un'eredità di qualche migliaia di lire lasciatagli dalla madre.

L'arresto di due brigadieri di finanza.

PALMANOVA, 24. — Sono stati arrestati due brigadieri delle guardie di finanza i quali sarebbero colpevoli di connivenza in contrabbando. Si dice peraltro che la cosa non rivestirebbe quella gravità e sarebbe anzi accertato trattarsi da parte loro d'una semplice leggerezza punibile tutt'al più in via disciplinare.

Tuttavia i due brigadieri, che debbono la loro disgrazia al mal animo di un loro inferiore, dovranno rispondere davanti il Tribunale di Venezia.

Incendio doloso — 80,000 lire di danni.

Una ballerina che si avvelena.

PALERMO, 24. — Venne appiccato il fuoco ai fondi Sangiorgio e Lauria Siculiano, di proprietà del barone Agnello, che riportò un danno di 80,000 lire.

Si è identificato l'autore, che è certo Cioccio, il quale si è dato alla latitanza.

— La ballerina Elvira La Rocca, recatasi stamane allo studio di un giovane e ricchissimo banchiere, non essendo stata ricevuta, mentre scendeva le scale trangugiò una soluzione di sublimato, che evidentemente portava seco in previsione di una repulsa. La poveretta versa in gravissimo stato.

Un sacerdote annegato.

RIMINI, 24. — Nel pomeriggio d'ieri annegavasi in mare, dalla parte del civico cimitero, il prof. Costantino Carlini, direttore del Collegio di Porto Lungaride di Tregnago, d'anni 30.

Il povero Carlini era abituato a prendere il bagno solo, e si crede che la sua morte sia stata causata da improvviso malore.

Una fabbrica di catrame in fiamme.

Ci telegrafano da Genova, 25, ore 16,20:

Stamane, verso le 7, si incendiò la fabbrica di bitume e distilleria di catrame e benzina posta a Cornigliano, di proprietà della Ditta Rodolfo Pozzo. I danni ascendono a 80,000 lire. Il lavoro d'estinzione fu difficoltosissimo; fortunatamente non si ebbe nessuna disgrazia alle persone.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il banchetto all'on. Pivano a Saluzzo.

Sotto gli auspicii del Municipio di Saluzzo veniva offerto ieri all'on. Carlo Pivano, in segno di congratulazione per la sua elezione a deputato, un grande banchetto popolare.

Al banchetto convennero oltre a 650 elettori.

Le mense erano apparecchiate sulla piazza Cavour, sotto l'ampia tettoia del mercato, elegantemente pavesata con bandiere, drappi e festoni; sulla porta d'ingresso una grande iscrizione.

Il banchetto ebbe principio verso le 12 e un quarto, quando il deputato Pivano, accompagnato dal sindaco e dai membri del Comitato, prese posto alla tavola d'onore.

Gli siedono ai lati i senatori Bertini e Monterosso di Saluzzo; il presidente del Tribunale, conte Beria d'Argentine; l'avvocato Pagani, procuratore del re; l'avvocato Gianaria, sindaco di Saluzzo; l'avv. Ferrero-Gola, consigliere provinciale di Racconigi; gli assessori comunali cav. Arrigo, geometra Bertorelli, Craveri, Puntassi, ed i sindaci di Venasca, Bellino, Brossasco, Casteldelfino, Castellar, Isasca, Manta, Melle, Pagno, Pontechianale, Rossana, Valmala, Villanovetta, Costigliole, Piasco e Frassino, tutti Comuni del Collegio di Saluzzo.

Alle altre tavole, disposte perpendicolarmente alla tavola d'onore, si notano i sindaci di parecchi altri Comuni del circondario: Crissolo, Gambasca, Marcuo, Moretta, Torre San Giorgio, l'avv. Fornari, giudice istruttore, l'avv. Canubi, l'avv. Monticone, pretore di Saluzzo, l'ing. Garbarino, direttore delle tranvie, il cav. Devo, ex-sindaco di Sampeire, il sig Ottavio Piana e molti altri elettori influenti dell'on. Pivano.

I menu, un elegante lavoro tipografico a colori, vennero offerti dal signor Rovere.

Nonostante il caldo veramente eccezionale e terribilmente sentito sotto l'ampia tettoia tutta soleggiata, il banchetto riuscì bene, mercè l'attività e la diligenza del Comitato organizzatore.

Aprì la serie dei discorsi il signor *Falco*, il quale lesse la lista delle adesioni pervenute al Comitato.

Telegrafarono o scrissero scusando la loro assenza dalla festa: l'on. Galimberti, i senatori Riberi e Vallauri, i deputati Boavicino, Chiaperо, Coppino, Gianolio, Giaccone, Calleri, Lausetti, Rovasenda, Calissano e Rogna, e i sindaci di Barge, Martiniana Po e Racconigi.

Mentre il signor Falco legge la nota degli adesionisti, intorno alla tavola d'onore va formandosi una vera calca in cui spiccano, nelle tinte gaie delle toelette estive, parecchie signore e signorine di Saluzzo.

S'alza quindi a parlare l'avv. cav. *Antonio Gianaria*, sindaco di Saluzzo e presidente del Comitato per il banchetto.

Come rappresentante il Comitato organizzatore della festa, egli ringrazia innanzi tutto quanti concorsero colla loro presenza a dargli solennità ed imponenza. Venendo quindi a parlare del festeggiato avv. Pivano, ne ricorda la vita privata e pubblica.

Ringrazia infine i senatori Bertini e conte Monterosso, i sindaci tutti del Collegio che vollero venire a congratularsi di persona col nuovo deputato, e i membri della Magistratura. Conchiude invitando tutti i presenti a brindare all'on. Pivano.

Il discorso dell'on. Pivano.

Comincia quindi a parlare l'on. *Pivano*, rivolgendosi con affettuosi ringraziamenti al sindaco Gianaria, che, dice l'oratore, unicamente dalla lunga, intima amicizia fu inspirato nelle affettuose parole rivoltegli.

Dopo aver reso grazie a tutti gli altri intervenuti ed ai promotori del banchetto, egli fa appello ai migliori sentimenti di tutti i saluzzesi e specialmente di quelli che nelle ultime elezioni lo hanno combattuto, perchè si dimentichi ogni lotta passata, e, facendosi da tutti e da ciascuno quel sacrifizio che è necessario, si ristabilisca quella concordia di intenti e di voleri che è indispensabile perchè la vita pubblica si sviluppi ordinatamente nelle vie del progresso e gli interessi della patria abbiano quel forte sussidio di pensieri e di opere che occorre alla loro efficace tutela.

Riassumendo quindi la storia dei lavori legislativi cui diede opera la nuova Camera, spiega la sua condotta e gli intendimenti con cui diede il proprio voto, che fu quasi sempre favorevole al Ministero.

Venendo poi a parlare delle varie raccomandazioni fatte al Governo durante i lavori parlamentari, ricorda il grande interessamento che la Camera mostrò di prendere per la sorte degli impiegati postali e telegrafici, e la fiducia che essa dimostrò nell'opera oculata ed indefessa del ministro Sineo, « al quale — dice l'on. Pivano — mi è grato mandar di qui un affettuoso saluto come a quel cittadino nostro, sia perchè è uno dei grandi proprietari di beni nel nostro territorio, sia specialmente perchè è figlio di quel Ricardo Sineo che fu il primo deputato di Saluzzo nel 1848 e che come tale ha acquistato il diritto alla cittadinanza di Saluzzo. »

Accennando alla discussione ultima, sorta alla Camera per l'istruzione elementare, esprime la sua piena fiducia nel presente Ministero della Pubblica Istruzione, di cui, dice, è magna pars l'on. Galimberti, cui manda un particolare, affettuoso saluto.

« Senza parlare — conchiude l'oratore — dei ministri e sottosegretari di Stato, verso i quali la mia parola potrebbe essere tacciata di piaggio e senza fare il nome di alcuno, mi limito a dire che ho incontrato alla Camera molti personaggi insigni, la cui virtù e la cui dottrina non sono superate che dalla loro modestia, e sono luminoso esempio di quell'abnegazione e di quel disinteresse, con cui si deve servire il Paese.

« A questa Camera che di tutto s'interessa con amore, quasi direi con entusiasmo giovanile, che studia di alleviare i pesi che gravano sull'agricoltura, e di sovvenire ai bisogni dei lavoratori, io mando il mio riverente, figliale saluto. »

Finisce brindando a Saluzzo, ai Comuni del Collegio, agli elettori ed amici, agli agricoltori, al sesso gentile che allieta l'adunanza, all'Italia ed al Re.

Dopo l'on. Pivano parlano ancora il signor *Pelisseri*, a nome della classe operaia di Saluzzo; il senatore *Monterosso*, che raccomanda ai suoi concittadini la massima concordia; il senatore *Bertini*, che manda un brindisi ai presenti ed a quelli che pur da lontano vollero essere ricordati alla bella festa, e l'avv. *Ferrero-Gola*, a nome di Racconigi, che per tanti interessi e per tanta spontanea affezione si trova a Saluzzo così fortemente unita.

E mentre le ultime note del concerto, dato durante e dopo il pranzo dalla brava Banda cittadina, si spandono allegramente per la ampia piazza, la riunione si scioglie.

AOSTA.

25 luglio. (GIUS....). — **Regio Liceo.** — Conseguirono la licenza liceale i giovani: Giovanni Vellano, di Casale; Francesco Corgnale, di Magliano; Francesco Barberis, di Torino; Carlo Mantovani, di Milano; Tancredi Ronsenda, di Cuneo, tutti inscritti al Convitto Nazionale Principe di Napoli; Felice Isillevante, di Brossasco; Mario Lucat, di Aosta; Gustavo Lucat, di Aosta; G. Casatini, di Teramo.

BARBANIA.

25 luglio. — **La nuova colonia di fanciulli poveri**, che la beneficenza di Torino manda alla cura climatica, giunse qui stamattina, ospite, come al solito, del conte E. Massa di San Biagio.

L'accoglimento che venne fatto alla schiera dei piccoli coloni fu veramente cordiale, quale usano fare i barbaniesi ospitali e buoni.

Il sindaco cav. A. Andreis, col segretario comunale, il dottor cav. Martinetti e molti altri signori e signore andarono ad incontrare i fanciulli, che furono ricevuti, a suon di musica, dal conte e dalla contessa Massa, che vollero primi abbracciare i loro ospiti, ai quali il predetto signor conte, il cav. Amelio Andreis, ed il dottor cav. Martinetti offrirono una colazione.

Alle accoglienze di tutte queste distinte persone si aggiunse quella di tutta la popolazione.

NOVARA.

25 luglio. (GUSA). — **Un secchiello sulla testa.** — Ieri sera, poco dopo le 21, la moglie di un messaggero postale, certo Eugenio Cantoni, calava dal ballatoio della propria abitazione, mediante una fune, un secchiello di rame, invitando una sua figlia di 8 anni ad attingere dell'acqua. La ragazzina obbedì; indi agganciò nuovamente il secchiello alla fune e la madre incominciò a sollevarlo. Ma, giunto ad una certa altezza, il secchiello urtò sotto il ballatoio del 2.o piano; la corda, troppo poco resistente, al brusco strappo si spezzò ed il secchiello cadde sulla testa della povera ragazzina, la quale cadde a terra con una gravissima ferita al cranio.

La poverina trovasi all'Ospedale di San Giuliano, dove ricevette pronte cure, ma ancora si teme che abbia a soccombere.

La madre è in preda alla massima costernazione.

VERCELLI.

25 luglio. (Ccz). — **Passaggio di S. M. la Regina.** — Col treno speciale delle 14,30, fu di passaggio a questa stazione, diretta ad Aglie, S. M. la nostra graziosa regina Margherita. Dalla Prefettura di Novara essendo giunto l'ordine che le Autorità erano dispensate dal recarsi alla stazione ad ossequiarla, nessuna Autorità politico-amministrativa intervenne al passaggio del treno reale. La notizia del passaggio della Regina, annunziato dal giornale *La Sesia*, chiamò però molta folla di gente alla stazione, ed intervenne pure il pro-sindaco cav. ing. Vincenzo Conetti, col segretario del Municipio cav. Demaria. Con essi S. M. si intrattenne alcuni minuti, parlando di cose svariatissime, e tra le altre, della nuova invenzione Marconi. Erano pure presenti il capitano dei carabinieri ed altri personaggi. Al ripartire del treno la folla scoppiò in un poderoso grido di *Viva Savoia!* ed accalorato batter di mani.

Le esplorazioni filloseriche in Val d'Aosta.

Aosta, 25 luglio.

(CORR....) — Le esplorazioni fillosseriche compiutesi a tutto ieri a Chambave accertarono che il territorio di quel Comune, uno dei più viniferi della valle nostra, è immune da infezione fillosserica.

Nutresi fiducia che le ulteriori investigazioni diano un risultato così rassicurante.

Incendio in un opificio a Coazze.

200,000 lire di danni.

Ieri mattina era corsa voce che si era sviluppato un grande incendio nello stabilimento De Ferrex a Giaveno.

Da informazioni pervenuteci più tardi, ci risultò invece che si tratta di un altro opificio posseduto dalla stessa Ditta a Coazze. Il fuoco sviluppatosi, non sappiamo come, nel locale di deposito della juta filata e greggia distrusse tutta la merce, recando, a quanto ci si assicura, un danno di circa 200,000 lire. Alle ore 7 di ieri l'incendio era spento. Fortunatamente si poterono salvare dal disastro i telai e le altre macchine, di guisa che resta scongiurato il danno, che sarebbe stato assai grave per gli operai per la forzata sospensione dei lavori.

SPORT

Il « Grand Prix » ciclistico di L. 10,000 al Parc des Princes.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 20,50:

Quest'oggi si corsero le semi-finali e la decisiva del « Grand Prix de l'Union Vélocipédique de France », di cui il primo premio era di 10,000 lire, il secondo di 1500, il terzo di 500.

Nella prima semi-finale erano inscritti: Morin, Momo e Darien.

Giunse primo, soltanto per una lunghezza, Morin; 2° Momo, che fu eliminato quindi dalla semi-finale.

Nella seconda e terza giunsero rispettivamente primi Bourillon e Nossam.

Nella finale giunsero: 1° Morin, 2° Nossam, 3° Bourillon.

Arti e Scienze

Il centenario donizettiano a Bergamo.

Il contributo della Francia.

Bergamo, 24 luglio.

(AMBROSIN) — Il signor Charles Malherbe, archivista dell'Opéra di Parigi, segretario del Comitato parigino, dà notizia di quanto si è colà raccolto per inviare a questa Esposizione internazionale donizettiana.

Avendo S. E. il conte Tornielli preso l'iniziativa sotto il suo patronato, assicurò alla medesima il più solido e il più prezioso degli appoggi, poichè, grazie a lui, il Governo francese volle interessarsi a quest'opera. Il signor Rambaud, ministro dell'istruzione pubblica, ed il signor Roujon, direttore delle Belle Arti, invitarono tosto i depositi pubblici, e in particolare le Biblioteche del Conservatorio musicale e dell'Opéra, a prestare per l'Esposizione alcuni dei loro tesori.

I signori Campi e Sighicelli si incaricarono delle visite agli editori e ai librai parigini, e fecero con pieno successo ciò che si potrebbe chiamare « la caccia ai libri e agli spartiti ».

Il signor Adolfo Calzado, figlio dell'antico direttore del teatro italiano, e possessore di numerosi documenti relativi alla storia della scena, e il signor Eugenio Lecomte, così buon conoscitore in materia d'arte, si occuparono più specialmente della partita « iconografia » relativa a Donizetti ed ai suoi interpreti. Finalmente numerosi amatori acconsentirono ad estrarre dalle loro collezioni private molti pezzi interessanti, libri, spartiti, lettere, documenti.

In tal modo si è potuto raccogliere quanto è necessario per un'Esposizione veramente documentaria.

Teatro Alfieri. — Il *Talismano* conquista sempre più il favore del pubblico, anche perchè naturalmente sempre migliore se ne fa l'esecuzione da parte della Compagnia Maresca.

Iersera il teatro era affollato, gli applausi e le chiamate frequentissimi, numerosi i pezzi replicati.

Festeggiatissimi la signorina Ronzecchi, pel suo canto e la sua grazia, la signorina Barbetti, il Maresca, lo Zero, il Navarrini, l'Orsini, sempre ameno.

Ammirata la messa in iscena, oramai perfetta. Stasera si replica il *Talismano*.

Giardino-Caffè Romano. — Questa sera vi sarà il debutto della *troupe* acrobatica Mourose, che dicono essere una delle più famose del mondo.

L'orchestra della Corte russa. — L'imperatore delle Russie ha approvato la riorganizzazione dell'orchestra della Corte, che ha assunto questo titolo ufficiale. Quest'orchestra avrà una uniforme speciale e dovrà prestarsi a tutte le esecuzioni musicali che avranno luogo alla Corte di Russia. Tutti i musicisti dovranno essere soggetti russi; il loro capo è nominato per decreto dal ministro della Corte, dietro approvazione dello stesso imperatore. Questo direttore d'orchestra sceglie i musicisti che debbono essere accettati dal ministro della Corte. Dopo un servizio ininterrotto di dieci anni, gli artisti potranno ritirarsi conservando il titolo d'artista della Corte onorario e avendo diritto a una pensione di 1200 rubli (4800 lire italiane) pei solisti e di 750 rubli (3000 lire italiane) per gli altri.

Una Compagnia di piccoli cantori italiani a Vienna. — A Vienna, nel prossimo settembre, per cura dell'impresario Steiner, saranno rappresentate le opere del maestro Alfredo Soffredini: *Il piccolo Haydn*, *Aurora e Salvatella*, da trenta giovanetti milanesi e pavesi, di distinte famiglie, che colà si recano espressamente. Protagonista delle tre opere sarà il giovanetto signor Emilio Vaghi, oramai riconosciuto per un artista veramente eccezionale, che costituirà la grande attrattiva dell'originale e interessante spettacolo.

Direttore d'orchestra e dirigente-capo sarà l'autore stesso maestro Soffredini, che avrà per aiuto il maestro Mancuso-Piazza.

Spettacoli di lunedì 26 luglio.

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca) ore 21: *Il talismano*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Tresa lampo!* commedia; *Petit-Fool* farsa.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (40)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

Qual ricompensa per una madre, tanto laboriosa quanto ambiziosa se avesse potuto vedere quella elevazione del figlio e della nipotina che ella amava tanto!

Rapidamente il *Vittoria* filava verso l'Havre senza perdere di vista la costa del Calvados, destellata di case bianche, di *châlets* e di costruzioni normanne, di uno stile rivoduto, corretto e snaturato.

Geraldina, avvolta in un lungo velo di garza i cui capi svolazzavano al vento, guardava, con un singolar presentimento di avventure impreviste, la costa dalla quale s'allontanava, il mare fremente, gli uccelli rasentanti le onde e le barche sparse sulla grande superficie azzurra, scintillante sotto ai raggi del sole.

Presso di lei, il gran duca la contemplava in silenzio e, un po' in distanza, Surville teneva egli pure gli occhi fissi su essa.

Qual contrasto fra la elegante figura della giovane marchesa e la figura massiccia del principe regnante designantesi ambidue isolate, a poppa del battello! Surville ebbe allora il rimpianto mortale di avere introdotto il granduca in casa della sua bella cugina. Di che temeva? Difficile gli sarebbe stato il dirlo, perchè era ben certo che Geraldina non mancherebbe mai con chicchessia, e con quel poco seducente tedesco meno che con qualunque altro. Tuttavia, dei timori fantastici tormentavano la sua immaginazione, passavano attraverso ai suoi pensieri come ombre fuggevoli.

Soffriva di una gelosia senza motivo, di una ripugnanza insensata per quel grosso principe così buono cui il giorno innanzi considerava ancora come suo cortese amico, e, tentando di ragionarsi, si diceva che avrebbe dovuto, al contrario, essere fiero di vedere che l'effetto prodotto dalla donna che amava era universale ed irresistibile.

E dire che lui solo s'era benevolmente attirato tutte quelle inquietudini! Perchè dianzi essere andato a gettarsi ai piedi di quel gran duca che non lo riconosceva, che sarebbe passato senza vederlo, e perchè, sovratutto, averlo fatto invitare da Geraldina? Non aveva da lagnarsi che delle proprie imprudenze.

Ciò che spiegava quell' « errore » era che, due anni addietro, egli era stato accolto a bordo del *Vittoria* colla più cortese ospitalità. Essendo, in quell'epoca a Stoccolma, l'idea gli era venuta d'andare al Capo Nord pel golfo di Botnia; seguendo quindi il corso della Tornia e dell'Enara, poi passando lungo i monti Koelen, era ridiscesa sino a Cristiansund, donde desiderava recarsi ad Edimburgo; ma non c'era vapore che facesse servizio regolare e bisognava aspettare un vapore mercantile che imbarcasse passeggeri o seguire la costa sino a Bergen: così egli stava per fare quando il granduca di Koenigsberg, che ritornava d'Islanda e toccava terra per qualche ora, appreso che egli cercava un mezzo di trasporto. Molto gentilmente, gli fece subito sapere dal barone Falter che avrebbe accolto sul suo *yacht* l'egregio viaggiatore di cui aveva letto, col più vivo interesse, i lavori.

L'invito era troppo lusinghiero e troppo amabilmente fatto per essere rifiutato: Surville accettò con riconoscenza.

Alla gratitudine naturale che gl'inspirò l'accoglienza di Rodolfo IV, si deve aggiungere un sentimento di vera simpatia che quel « buon principe » sapeva inspirare, per la sua urbanità, quando cessava di « posare » da sovrano.

Era, allora, da poco tempo, rimasto vedovo; la granduchessa che gli aveva dato sei principini e quattro principessine, era andata a godere del riposo eterno.

Era stata, nella sua vita, una moglie modello, una madre di famiglia esemplare; ma tanto povera di attrattive quanto ricca di virtù, ella non inspirava a suo marito che il sentimento dei doveri coniugali e l'amore, nella loro unione, non ci aveva alcuna parte.

Il granduca, che adorava il mare, aveva deciso di passare sul suo *yacht* i primi mesi del suo lutto, a fine di non essere tentato di cercar troppo presto delle diversioni alle austerità della vedovanza. Per ciò, affidati i principi Arnoldo, Ottone, Corrado, Federico, Emerico ed Everardo al loro governatore, le principesse Dorotea, Guglielmina, Agnese e Augusta alle loro governanti, ed i suoi Stati alle cure del suo ministro, era partito in viaggio.

Molto istruito, come tutti quelli del suo paese, egli trovava gran piacere nel conversare con Surville, e giunto ad Edimburgo aveva proposto al giovane barone una gita a Gibilterra, e una escursione sul Mediterraneo. Era dunque fare ben poco, ritrovando quell'ospitaliero e amabile granduca, il farlo invitare a pranzo dalla cugina.

Ed era cosa del tutto naturale che il principe, avendo accettata l'ospitalità alla villa Palmira, si facesse un dovere di rendere « la cortesia » ricevuta invitando a bordo del suo vapore la bella marchesa di Pontchartrain e tutta la sua famiglia. Bisognava davvero avere gran bisogno di tormentarsi per prender ombra di tutto ciò.

Ma alla gita all'Hâvre ne successero molte altre; Rodolfo condusse le marchese e « la contessa » a Cherbourg, Grandville, Saint-Malo, Jersey, e tutti i giorni venne a passare qualche ora alla villa, accettando pranzi e colazioni, senza cerimonia.

Non dimostrava a Geraldina che una grande ammirazione, espressa con un profondo rispetto, ed ella riceveva gli omaggi di lui con dignità e semplicità, mostrando così di non vedere, nel contegno del principe a suo riguardo, che una prova di alta benevolenza.

Quella condizione si prolungò senza che il granduca manifestasse l'intenzione di allontanarsi da quei luoghi sino al momento in cui, la stagione essendo terminata, i locatari della villa Palmira dovettero partire per Pontchartrain.

Apprendendo la loro prossima partenza, il principe espresse il suo dispiacere della separazione senza alcuna apparenza di commozione, dicendo, da sovrano, delle parole cortesi e nulla più.

Ai suoi lusinghieri ringraziamenti per l'accoglienza ricevuta, la marchesa madre rispose:

— Se Sua Altezza si degnasse di onorare Pontchartrain di una sua visita, sarebbe per noi un alto favore.

— Il suo invito, signora marchesa, mi fa il più gran piacere, — rispose il gran duca, — e lo accetto con riconoscenza.

L'indomani tutta la casa partì, salvo Surville, il quale, facendo buon viso alla cattiva fortuna, rimase per accompagnare il principe. I preparativi di ricevimento furono rapidamente fatti, e appena arrivati a Pontchartrain, la marchesa mandò a Lion-sur-Mer un *landau* pel gran duca, un *break* per i suoi domestici e bagagli, e a Caen, per il cambio, due coppie di cavalli.

Sua Altezza aveva già visitato Caen e non vi si fermò che il tempo di bere parecchi bicchieri di birra. Lasciando quella città, tre miglia sulla strada di Falaise, assolutamente dritta, non gli dettero a tutta prima un'alta idea della bellezza della natura di cui la Normandia è tanto riccamente provvista; non una casa, non un prato, non un boschetto verde; null'altro che terre lavorate, senza alberi, e, fiancheggianti la strada, degli olmi quasi privi di foglie, come tristi sentinelle.

A quindici chilometri da Caen, il luogo muta d'aspetto e, voltando a destra su una piccola strada comunale, si scorge, nel lontano, una catena di montagne boscose che vanno perdendosi nei vapori dell'orizzonte; ben presto si giunge a Bretteville-sur-Laize, grazioso borgo sprofondato in una valle tutta verde in mezzo alla quale passa il Laize; sulle colline che la circondano, tagliate a picco, dei châlets e delle ville, inghirlandati di verzura e di fiori, sembrano nascosti sospesi in mezzo a giardini.

(*Continua*).

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1135

La Regina ad Agliè.

Monza, 25 (*Stefani*). — La regina è partita alle ore 15 diretta ad Agliè.

* *

Ci mandano da Ozegna Canavese, 25 (sera):

Oggi, alle 18,40, in treno reale, scortato dal comm. Cresa, ispettore della Rete Mediterranea, e dai cavalieri Molex e Greggio, direttore ed ispettore della Ferrovia centrale del Canavese, è giunta ad Ozegna S. M. la Regina.

Si trovarono ad ossequiarla alla stazione le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova col seguito, l'on. Pinchia, il conte Piola-Caselli, sindaco, ed i consiglieri Ruspino, Massetti, avvocato Chicco, Leonatti, Baudino, Enrietti-Grosso col segretario Lanzarotti, il reverendo don Roggio, parroco, la Società operaia con bandiera.

Vennero offerti a S. M. splendidi mazzi di fiori dalle bambine Piola-Caselli, Lanzarotti, Fenoio-Vaglia, dalla signorina Dagasso e dalla ragazzina del capo stazione.

S. M. si intrattenne affabilmente col sindaco e rivolse parole affettuose alle bambine, dimostrando averne gradito l'offerta.

Indi S. M. partì alla volta di Agliè fra le acclamazioni della popolazione che faceva ala al suo passaggio.

Arrivi e partenze. — Sono giunti da Roma gli onorevoli Villa, Meardi e Cortese.

Partì per Milano il senatore Saccdo.

Una pergamena al colonnello Manfredi. — Non avviene molto frequentemente, in ispecie ai dì nostri, che un superiore militare di uno stabilimento, i cui operai sono borghesi, si faccia amare dai suoi dipendenti e sia un padre affettuosissimo, pure mantenendo il più stretto rigore nel servizio.

Il colonnello d'artiglieria cav. Ferdinando Manfredi, che fu per tanti anni direttore dell'Opificio arredi militari di Torino, è uno di questi benedetti superiori. Tutto il personale dell'Opificio ebbe a nutrire per lui quell'affetto sincero e forte che si ottiene con la bontà, con la giustizia e con le buone maniere.

Ora, come abbiamo già annunziato, il colonnello Manfredi ha chiesto ed ottenuto il suo collocamento in posizione ausiliaria. Fu questa domanda assai dolorosa per lui, poichè non avrebbe voluto staccarsi dai suoi operai, ma fu necessaria per le sue condizioni di salute.

Il personale operaio dell'Opificio, dispiacente di perdere un tale direttore, con una spontaneità che attesta il suo affetto al colonnello Manfredi, si quotava per offrirgli un ricordo, una pergamena, che gli sarà presentata appena lo consentano le condizioni di salute del colonnello.

La pergamena è elegantemente rilegata in *peluche chandron*; nel centro della rilegatura vi ha una artistica targa d'argento accartocciata, sostenuta da due putti; nel centro della targa le iniziali *F. M.* intrecciate. Agli angoli quattro borchie dello stesso metallo.

L'interno è foderato di raso del colore della *peluche*. La pergamena con graziosi rabeschi verdi, rossi, celesti e oro — opera del signor Gherzi — scritta in caratteri gotici, porta la seguente dedica:

« A Manfredi cav. Ferdinando — Colonnello di artiglieria — Direttore dell'Opificio arredi militari — Di Torino — Il personale dipendente memore dei benefizi e paterne cure avute durante la sua direzione, per l'interesse equo dimostrato a prò di tutti, sente il dovere di tributargli quale attestato di sincero affetto e riconoscenza — Questo ricordo. — Torino, 21 luglio 1897. »

Seguono tre fogli con i nomi, per ordine di grado, di tutti gli operai e operaie dell'Opificio.

La crisi dell'Associazione degli impiegati civili. — A proposito delle recenti elezioni di questa Associazione, riceviamo la seguente:

Torino, 24 luglio 1897.

Pregiatissimo signor Direttore,

Nel N. 202 del reputato di lei periodico, sotto il titolo: *Le elezioni alla Società degli impiegati civili*, si contengono considerazioni ed apprezzamenti inesatti che come ex-consigliere di Amministrazione, e poc'anzi candidato alla vice-presidenza nella lista condotta dei *socialisti*, mi preme di rettificare almeno in parte, ad evitare effetti dannosi al Sodalizio e fors'anche alla persona di qualche socio.

Invero nessun regolare atto sociale conferma che il noto telegramma a Nofri sia stato giudicato *importuno*; forse questo giudizio sarà stato pronunciato non in seno al Sodalizio, ma ivi la discussione svoltasi in una numerosa assemblea di soci fu tutta intesa ad approvarne lo spirito, ed il solenne Comizio, *che per gettare le basi di una larga e potente organizzazione*, quell'assemblea commetteva di convocare allo stesso Comitato direttivo dimissionario, ed i Comizi che a quello susseguironsi a Milano, Genova, Bologna, ecc., sono la riprova che col noto telegramma a Nofri erasi realmente interpretato il sentimento della classe degli impiegati.

Meno ancora sussiste che nella recente lotta elettorale siavi stata l'affermazione di un partito. Qui non sono che soci amanti tutti, senza distinzione di opinione politica o religiosa, del loro Sodalizio e desiderosi del suo maggiore incremento: alcuni credono di limitarne lo scopo al *Circolo ricreativo*; altri invece intendono di non lasciare, come purtroppo finora lo fu, come lettera morta il comma *a)* dell'articolo 2 dello statuto sociale che si propone « di « curare la protezione e la difesa dei diritti degli « impiegati. »

Ora nessun uomo onesto e leale può tacciare costoro di mire partigiane, specie se, nei tempi che corrono di libertà e di indipendenza, potrebbe ridondarne danno a loro ed al Sodalizio.

Accolga, pregiatissimo signor Direttore, i migliori sensi di stima, del di lei

Obbl.mo: Romano Gerana.

Ancora il rincaro sul pane. — Riceviamo e pubblichiamo:

La Commissione nominata dalla Camera di commercio di Torino, per la formazione del listino del prezzo sul pane, e composta dei signori Romano, Begliatti e Beccaria deliberò, d'accordo con le Autorità locali, di rendere pubblico, a tempo opportuno, sia il rialzo che il ribasso sul medesimo.

Per norma dei signori panattieri del Comune di Torino, e a scanso di equivoci e malintesi, la Commissione manterrà sempre il listino sul prezzo del pane, imparziale. Ecco intanto i primi dati:

Luglio 22. Farina per quintale entro dazio da L. 39 25 a 40 25. Pane per ogni chilogramma da L. 0 40 a 0 44.

La Commissione quanto prima si metterà d'accordo con le Autorità locali in unione con la Camera di commercio, onde compilare un rapporto equo tra il prezzo sulla farina e quello sul pane.

Per la Commissione: *Giuseppe Romano.*

Un soldato annegato nella Stura. — Verso le ore 12,30 due soldati, certi De-Benedetti Pasquale, della classe 1875, e Di-Zebo Antonio, della classe 1876, appartenenti al 13° fanteria, si recarono alla Stura a prendere un bagno, e precisamente presso il ponte Stura.

Il De-Benedetti, benchè inesperto nel nuoto, volle bagnarsi in un sito ove l'acqua è profonda circa cinque metri.

Il compagno, non vedendolo più venire a galla, accorse ad avvisare il capo-posto della polveriera detta *Ricura*, informandone la stazione locale dei reali carabinieri.

Il brigadiere recatosi sollecitamente sul posto riusciva ad estrarlo dall'acqua, ma era di già cadavere.

Il povero De-Benedetti venne trasportato alla camera del Camposanto generale.

Il giovane ferito di via Genova. — Continua il miglioramento del giovane ferito di via Genova.

Ieri arrivò da Treviso e si recò subito all'ospedale, il padre suo. L'incontro riuscì commovente.

Per porto d'arma proibita. — La scorsa notte nella *Birraria della Borsa* fu arrestato il caffettiere Accanin Antonio da Chiusa San Michele, perchè ritentore di una rivoltella di corta misura carica di 6 colpi.

Un bravo cocchiere ed un vecchio di 93 anni. — Il signor Sacerdote Emanuele, di anni 93, ieri, verso le 17 1/2, volle attraversare il corso Vittorio Emanuele II all'altezza di via Principe Tommaso mentre stava per passarvi la tranvia N. 101 (linea dei Viali), ed essendo sordo non udì il segnale del cocchiere.

I cavalli della tranvia lo urtarono facendolo cadere al suolo, e se non ebbe a succedere una gravissima disgrazia lo si deve al cocchiere Gallino 1° Luigi, che fu pronto a chiudere il freno e fermare quasi di botto la vettura.

Il povero vecchio, che non aveva riportato male alcuno, fu rialzato dai passanti, ed una guardia di P. S. sopraggiunta, coadiuvata da due facchini, accompagnò il Sacerdote alla sua abitazione.

Ladrerie. — In una locanda in via Borgo Dora, ignoti ladri scassinarono un baule appartenente a certo Maretti Giovanni, e vi rubarono un vestito del costo di L. 20, più 25 lire in biglietti.

Furto di un portafogli in chiesa. — Ieri mattina, nella chiesa di Sant'Anna, in via Massena, un ignoto ladro rubò da una tasca di certa Fuzo Enrichetta il portafogli contenente L. 10.

Un borsaiuolo arrestato da un signore. — Il signor Cerutti Bartolomeo consegnò ieri, verso le 12, ad una guardia civica il fabbroferraio Caracciolo Enrico, d'anni 20, perchè poco prima, sul limitare della chiesa di San Massimo, aveva involato un portamonete contenente circa 2 lire dalle tasche di Marietto Caterina, d'anni 23.

Il borsaiuolo, che teneva ancora fra le mani la refurtiva, fu tradotto alla Questura.

Baruffa e rivolta ad una guardia. — Verso le 22,30 di ieri, sul corso San Maurizio, nelle vicinanze dell'Arena Torinese, s'accese fiera rissa fra due uomini e due donne, i quali si scambiarono una buona dose di pugni.

Una guardia civica di servizio all'Arena accorse sul luogo e s'interpose fra i rissanti, riuscendo a quietarli; un terzo individuo, certo Torazzi Giovanni, d'anni 27, conciatore, che nulla aveva a che fare coi primi, si slanciò sulla guardia cercando di percuoterla. Costui venne dall'agente trattenuto, e, sopraggiunta altra guardia, fu dichiarato in arresto e condotto alla Questura.

Fra cugini. — Intorno alle 2 della scorsa notte vennero a questione fra loro, sullo stradale di Moncalieri, davanti il quartiere degli alpini, Dall'Aste Angelo, d'anni 30, e Cravero Francesco, di anni 25, fonditore, cugini, abitanti entrambi in via Moncalieri, 52.

Il Cravero ad un certo punto lanciò sul capo del suo avversario due pietre, che gli produssero due ferite non gravi, e poscia si diede alla fuga.

Il ferito fu rialzato dai soldati di guardia al detto quartiere e consegnato a due guardie municipali, che lo condussero al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Bisogna ballare bene! — Iersera Gabutti Pietro, di anni 22, vetraio, mentre si trovava nel cortile della casa numero 8 di via Marocchetti, ove si ballava allegramente al suono di un organetto, volle rimproverare due sconosciuti che, uniti, ballavano malissimo.

I due se la presero a male, e dopo di aver..... galantemente ferito di coltello il Gabutti al fianco sinistro si diedero alla fuga.

Il ferito fu da una guardia civica accompagnato all'Umberto I, dove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Un uomo manesco. — Raineri Lorenzo, di anni 42, segatore, venne a questione in via Moncalieri, presso il ponte in ferro, con una donna, colla quale convive, certa Rossi Rosa, di anni 34, e dalle parole passato alle vie di fatto ferì la sua compagna al capo con un colpo di pietra.

Sopraggiunte due guardie civiche, una condusse il manesco Rainari alla Questura e l'altra la Rossi al San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in 8 giorni.

Un incendio in un maneggio. — Verso l'una della scorsa notte si manifestò il fuoco ad uno steccato che serve di battifianco sulla pista del maneggio di cavalleria, in via Stampatori, N. 34.

Avvisati, accorsero solleciti i pompieri e le guardie municipali della vicina sezione Monviso. Messa in azione una bocca d'incendio, il fuoco fu totalmente spento in breve tempo.

Un ufficiale con alcuni soldati coadiuvarono efficacemente i pompieri nell'estinzione dell'incendio, che distrusse una decina di metri dello steccato.

Ignorasi in qual modo potè svilupparsi il fuoco.

Un vandalo. — Verso la mezzanotte scorsa, una guardia civica sorprese certo Alberilo Alessandro, d'anni 10, vermicellaio, mentre lanciava pietre sui fanali pubblici, in via Cibrario.

Il vandalo, che aveva già frantumati i vetri di tre fanali, fu dall'agente accompagnato alla Questura, dove venne trattenuto. Ben gli sta.

Briciole di cronaca. — Le guardie municipali dell'Aurora medicarono coll'antisettico Tavano Pietro di una ferita ad una mano riportata coi frantumi d'una bottiglia rotta cadendo da una scala.

— Jachino Giovanni, d'anni 64, sorpreso da una guardia civica a chiedere con insistenza l'elemosina rivolgendo parole sconvenienti a coloro che gliela rifiutavano, fu arrestato e condotto alla Questura.

— Due guardie municipali arrestarono la scorsa notte il muratore Scarafiotti Pasquale, d'anni 21, perchè commetteva disordini sul corso Vittorio Emanuele II oltre Po.

Ispezione sanitaria alle derrate alimentari. — Dagli ispettori delle derrate alimentari addetti all'Ufficio d'igiene sono stati sequestrati sui mercati: ortaggi guasti, kg. 270; frutta immatura o guasta, kg. 107; poponi guasti ed immaturi, kg. 102.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Dal signor cav. Edoardo Bellone, un portafogli con buono di cassa dello Stato ed altri oggetti; da uno spazzino municipale, un bottone per polsino; dal calzolaio Sasia Pietro, alcuni tagliandi di cedole Rendita italiana.

Dalla signor Debernardi Teresa, un certificato intestato a Petrenio Maria, da Favria ed una cartolina postale; dal signor Matta Giacomo, alcuni manoscritti; dal signor Origlia Domenico, una borsetta con alcune chiavi; dalla signora Ricca Teresa, un pacco di elastici; da una guardia civica, un memoriale contenente discreta somma.

Anello d'oro con brillante; biglietto di Stato di piccolo taglio; orologio d'argento con catenella nichelato; borsellino di filo con denaro e bolletta del lotto; portamonete con somma inferiore a L. 4 e medagliette; scatoletta contenente guanti di filo assortiti; ciondolo d'oro con pietra; ombrellino di seta rossoverde; anello d'oro con pietra comune; somma inferiore a L. 15 in biglietti; portamonete contenente un biglietto di Stato di piccolo taglio; braccialetto d'argento con iscrizione; portafogli contenente biglietti di Stato fuori corso, francobolli ed assegni bancari; sacco contenente una falce fienaia ed oggetti di vestiario; coperta di cotone con strumenti da lavoro; accessori di bicicletta.

Valigia del pubblico. — Ci scrivono:

Le cassette postali. — Ricorrono frequenti lagnanze per l'irregolarità del servizio delle cassette postali e per l'insufficienza di talune di esse. La cassetta dell'ufficio succursale di via Saccdi è sovente così piena, che mettendo una mano nella buca si può facilmente ghermire parte della corrispondenza. Avviso a chi tocca.

AVVISI E ADUNANZE

Società italiana fratellanza sordi. — Adunanza generale straordinaria di soci e non soci per un programma per il miglioramento della classe lavoratrice dei sordi [illegible] alle 21 precise (via San Tommaso, N. 25, piano secondo).

Società Porta Susa. — La sede sociale venne trasferita sul corso Palestro, 8. In tale occasione vi ha indulto ai soci e non soci minori d'anni 45 pagando una lira, sottostando alla visita medica e novizíato di sei mesi.

STATO CIVILE. — Torino, 25 luglio 1897.

NASCITE 28, cioè maschi 12, femmine 16.

MATRIMONI: Berri Giovanni con Nebbia Silvia — Bertino Giovanni con Pavesio Angela — Dellone Giuseppe con Bauducco Giovanna v. Bauducco — Falchero Carlo con Panealbo Carolina — Forno Francesco con Salemone Teresa — Gardino Giovanni con Zappata Domenica.

MORTI: Marino Giuliana v. Zanone, d'anni 56, di Aosta, casalinga, via Berthollet, 28.

Roberto Isabella, id. 28, di Torino, operaia, corso Oporto, 9.

Rossi Maria n. Mascaro, 68, di Torino, casalinga, via Cappel Verde, 4.

Negrotti Dom., id. 47, di Alessano (Venaria Reale).

Più 4 minori d'anni 8.

Totale complessivo 8, di cui a domicilio 7, negli ospedali 1, non residenti in questo Comune 0.

Per un fatto personale.

Per una citazione fatta con pietosa carità cristiana dall'organo clericale di Torino, apprendo che su d'una rivista settimanale — *Roma* — scritta non so come e diretta non so da chi, si dev'essere un articolo con qualche periodo insolente contro di me, perchè qui sulla *Stampa* da me diretta e firmata fu mossa aspra censura contro il discorso di Francesco Crispi a Milano.

Secondo la citazione riprodotta, l'autore dell'articolo avrebbe detto che « furono vigliacchi coloro — se così piace all'ex-deputato Roux — che quando la stella di Francesco Crispi splendeva di più vivida luce, gli si prosternavano in atto di adorazione per ottenerne riflessi di potere e di influenza. »

E fin qui l'articolista ha perfettamente ragione.

Ma poi fingendo di ricordare certe lettere che il Roux scriveva nel 1887 a Francesco Crispi, l'articolista tenterebbe insinuare che anche il Roux fosse fra gli adoratori prosternati aspettanti riflesso di potere e di influenza dal nume.

L'*Italia Reale* soggiunge a questo punto: « Troppo ci ripugna credere che le insinuazioni « del *Roma* abbiano qualsiasi fondamento. » — Grazie!

« Però, aggiunge subito, affermazioni di questo genere non dovrebbero mai lanciarsi senza averne le prove; e non dubitiamo che la *Stampa* proverà il foglio crispino a darle. »

Ecco, diremo noi di che si tratta, e poi, non per soddisfazione nostra, che non ci preme affatto di averne altra fuori di quella della nostra coscienza, ma per tacitare e soddisfare le timorate coscienze, sfideremo chicchessia, il *Roma* pel primo, a smentirci.

Nell'aprile del 1887, portato dai voti di un nucleo parlamentare ragguardevole, del quale ero parte anch'io, il Crispi entrò nel Ministero Depretis.

Nel luglio morì il presidente del Consiglio Depretis; si trattava di trovargli il successore nella presidenza del Gabinetto. I più indicavano il Crispi, già ministro dell'interno. In quel tempo a Stradella, se non erro, o il Crispi stesso, o qualche amico di lui ebbe a dirmi che a questa presidenza si temeva non fosse favorevole l'opinione pubblica.

E mi ricordo di aver risposto subito: — C'è il modo di persuadervi del contrario. Faremo una riunione politica a Torino.

E ne parlai col Giolitti, e ne interpellammo il dottor Bottero; e la riunione fu iniziata, e si fece il banchetto del teatro Regio nell'ottobre 1887.

In quel tempo, sì, io ebbi occasione di scrivere qualche lettera al Crispi, e dal Crispi ne ricevetti qualche altra piena di affettuose e riconoscenti espressioni. Ma altre lettere non so di aver scritto e sarei curioso me ne trovassero!

In quel tempo, e appunto in occasione della venuta a Torino del Crispi, per prenderne le difese, ebbi anche a rischiare un po' della mia pelle per battermi con un avversario repubblicano. Ma tutto questo procedette chetamente, nascostamente, senza che quasi nessuno lo sapesse; nè della splendida riunione di Torino, nè del duello sostenuto, io domandai mai un solo sguardo benigno o un biglietto di ringraziamento, nemmeno una croce di cavaliere; altro che ottenerne riflessi di potere e d'influenza!

Dopo d'allora non ricordo d'aver più scritto al Crispi. Servii il suo Ministero e per esso il mio paese lavorando in parecchie Commissioni; nulla chiesi, nulla ebbi mai nè da lui nè dai suoi colleghi.

Sfido a trar fuori una menoma prova in contrario.

Mi si può rimproverare di una cosa: — perchè il Crispi che aiutaste a innalzare e serviste nel 1887, combatteste e combattete nel 1897?

— Eh sì, perchè dal 1887 al 1897 son passati dieci anni, si commisero gli scandali bancarii, si scopersero certi altarini, e si portò sull'orlo del precipizio il mio paese. Ero forse condannato ad essere crispino per tutta la vita? Confesso di non aver indovinato l'avvenire; ma nessuno è obbligato ad essere profeta.

Credetti far bene nel 1887 e non mi pento di ciò che ho fatto allora con disinteresse e in buona fede; tanto meno mi pento di ciò che la coscienza e pel bene del mio paese credo dover fare oggi.

Anche il Vangelo vuole che il peccatore viva e si emendi; e solo lo sciocco persiste nel suo errore; chi oggi riconoscendo il meglio muta la strada percorsa ieri, secondo il proverbio arabo, mostra soltanto di essere oggi più saggio di ieri.

E adesso lascio che altri a sua posta insulti e riconosca il torto, cerchi o non trovi le prove delle sue insinuazioni: per me ho finito una volta per tutte: mi smentisca chi può.

LUIGI ROUX.

ULTIME NOTIZIE

I ministri e la questione africana.

Roma, 26, ore 10,20. — Le voci di disaccordo fra i ministri per la questione africana sono prive di qualsiasi fondamento. Benchè non si sia ancora presa una deliberazione definitiva, attendendosi il ritorno di Nerazzini, pure il Gabinetto già si trovò concorde circa gli apprezzamenti e le considerazioni generali.

Inoltre i comunicati dell'*Opinione* non lasciano dubbi riguardo al modo col quale il Gabinetto unanime intenda di risolvere la questione d'Africa.

Re Umberto in Ungheria.

Roma, 26, ore 10,45. — Alla Consulta si conferma che re Umberto accompagnerà l'imperatore Guglielmo alle grandi manovre in Ungheria.

Spezzati d'argento in circolazione.

Da Roma, 26. — Si attribuisce all'on. Luzzatti, ministro del tesoro, l'intenzione di mettere in circolazione alcuni milioni di spezzati d'argento.

Come è noto, quasi tutti gli spezzati d'argento di conio italiano si trovano nei sotterranei del palazzo del Ministero delle finanze. Questa emissione avrebbe lo scopo di far scomparire totalmente l'aggio pel cambio.

L'elezione di Lucca.

Lucca, 26 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di Pietrasanta: iscritti 6226, votanti 3208. Ventura, voti 2950. Giorgini, 71. Nulli e dispersi 188; manca una sezione.

Il comm. Favilla a Como.

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 8,20:

Il comm. Favilla partì per Como, unitamente ad altri detenuti. Come sapete, egli è citato quale testimonio nel processo Luraghi e Compagnia, che si discute davanti quel Tribunale.

In questi giorni altri documenti riguardanti il processo Favilla, Crispi e Comp. furono spediti alla Cassazione di Roma che, come sapete, il 10 corrente deve giudicare del ricorso Crispi.

I preliminari della pace.

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — Oggi a Tophanè vi fu la tredicesima conferenza fra gli ambasciatori e Tewfik-pascià sui negoziati di pace. Si lessero gli articoli per trattare i preliminari della pace.

Alcuni articoli restando ancora da discutersi, probabilmente occorreranno altre due conferenze per la conclusione definitiva della pace.

Londra, 26 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* ha da Atene: « La pace si firmerà fra giorni. Lo sgombro della Tessaglia comincierà immediatamente. »

Il suicidio di un capitano che aveva preso a sciabolate un cieco.

Abbiamo da Pisa, 25:

Il capitano Paolo Staraci, del 25° fanteria, che giorni sono aveva preso a sciabolate un cieco sessantenne, tal Vannucchi, che lo aveva colpito con una seggiola, e che ora trovavasi agli arresti semplici nella caserma Umberto I, si è suicidato con un colpo di rivoltella al cuore. Il rumore fattosi intorno al deplorevole incidente impressionò terribilmente il capitano, che aveva combattuto in Africa ed era dai suoi superiori tenuto per un soldato colto e valoroso.

Ecco alcuni particolari per maggiore spiegazione di questo triste fatto:

Il capitano Staraci abitava a Pisa un quartierino mobiliato, le cui finestre sono prospicienti sulla strada, e precisamente di faccia ad un magazzino-fabbrica di seggiole.

In detto magazzino lavorano tre o quattro operai, fra cui il cieco Gesualdo Vannucchi, di anni 60, detto *Schiavo*.

Questi operai sono soliti a lavorare presso la porta del magazzino e lavorando qualche volta lanciano a qualche donna lì di passaggio frizzi e parole goffamente galanti.

Schiavo si divertiva un mondo, quando gli si presentava l'occasione di cantare qualche stornello.

L'altra sera, al povero Gesualdo, gli andò male! Al solito, lanciò ad una passante uno dei suoi frizzetti, tutt'altro che garbati.

Il capitano Staraci, che se ne stava alla finestra, appena ciò sentito, scese rapidamente giù in istrada e di corsa andò a prender per il collo quel cieco, il quale rincalzava colla seggiola fra le mani, tentando di sottrarsi da quella inconsulta stretta. Allora, furente, il capitano sguainò la sciabola, menandone sei o sette colpi addosso al povero cieco.

Gli astanti terrorizzati ridevano.

« Signor capitano..... non diceva a lei, le vede che quel povero vecchio è cieco: non vi vede! Si fermi per carità! » Il signor Staraci, certamente fuori di sè, si fermò, e se ne ritornò confuso a casa.

La pubblica assistenza accorsa trasportò nell'asilo lo *Schiavo* grondante sangue, e il medico di turno gli riscontrò ben cinque ferite, delle quali nessuna penetrante in cavità, e perciò guaribili in una ventina di giorni per lo meno.

Il capitano Staraci, dalla finestra, domandò notizie del ferito, dicendo che era dolentissimo dell'accaduto e che se il fatto venisse oltre propagato, si *sarebbe punito da sè con un colpo di rivoltella!*....

Poco dopo, d'ordine del colonnello, venne messo agli arresti. Intanto la famiglia di *Schiavo* ha sporto querela.

Si dice che la donna che passava mentre *Schiavo* le cantava uno stornello, fosse una conoscente del capitano.

La morte di un'attrice.

Da Catania, 25. — E' morta dopo tre giorni di malattia (scarlatina) l'attrice Emma Pillotti, facente parte della Compagnia Paladini-Zampieri.

Non aveva che 19 anni. Nata da buona famiglia pistoiese, era istruitissima; parlava con disinvoltura parecchie lingue, e suonava mirabilmente il piano.

Il freddo a Buenos Ayres.

Da Buenos Ayres, 22 giugno. — Ieri si è avuto il primo giorno d'inverno. Però la tradizione dice che dal 20 al 30 giugno corre il così detto *cornuito de San Juan*, l'ultima manifestazione del tepido autunno sudamericano.

Quest'anno ha avuto ragione l'almanacco, e ieri, giorno dedicato al dolce santo della gioventù, l'inverno ha fatto bruscamente, da vero barbaro, la sua invasione in questa capitale.

È entrato in città da padrone, senza preavviso, accompagnato da un freddo che taglia le carni e da un codazzo di raffreddori, di colpi di tosse e di sternuti.

Dopo l'ultima settimana di tempo molle, piovoso, il subito abbassamento di temperatura ha prodotto i suoi effetti.

Mezza Buenos Ayres è costipata.

Osservatorio di Torino. — 26 luglio: Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 20,4 Massima + 31,0

Acqua caduta mill. 0,0.

27 luglio — Il sole nasce a ore 5, minuti 10; tramonta alle ore 20, minuti 0.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 26 luglio.

Rendita prezzo normale 97 85.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	104 82 1/2	— — —	— — — —
Svizzera	— 3 1/2	101 45	— — —	— — — —
Londra	— 2	26 72	— — —	— — — —
Id. lunga	—	—	— — —	— — — —
Germania	— 3	breve 129 27 1/2	—	— — — —
		lunga		— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0

Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 0/0.

Rendita u. o f.c. 97 90, 97 875.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	716 — ——	Cred. Ind.	208 —	— —
Ferr. Mer.	656 — 657 —	B. Tor. in l.	482 —	— —
Ferr. Med.	512 — ——	B. Sconto	75 —	— —

Cronaca della Borsa. — 26 luglio. — La settimana non incomincia molto bene e malgrado la facilità dei riporti il mercato si appalesa stanco e snervato, e la quota si fa pesante.

Eppure la Tessaglia (che già pareva si sgombrasse dai Turchi) sarà indubitabilmente liberata un giorno o l'altro dalle truppe del sultano, e un dispaccio di stamane assicura che con un paio di conferenze si giungerà alla firma della pace.

Altre notizie nuove non abbiamo, e le vecchie non devono più avere influenza a giudicare dagli apprezzamenti delle gazzette internazionali; quindi tutto sarebbe ben disposto all'aumento. E molti ci credono e l'aspettano per agosto.

Il cambio sempre più prepotente segna 101 42.

Appalti per lavori e provviste in Italia e all'estero.

(Camera di commercio di Torino).

Bologna. — Direzione d'artiglieria del Laboratorio pirotecnico, 29 luglio. — Appalto della provvista di olio minerale diverso per L. 5440.

Napoli. — Direzione d'artiglieria ed armamenti del II Dipartimento marittimo, 29 luglio. Appalto della fornitura di lime e raspe per L. 33.507.

Roma. — Ministero d'agricoltura, industria e commercio, 31 luglio. — Appalto della fornitura di stampati occorrenti all'Amministrazione della massa del Corpo delle guardie di finanza nel triennio 1897-1900, per il presunto importo di L. 21,000.

Spezia. — Direzione d'artiglieria ed armamento del I Dipartimento marittimo, 27 luglio. — Appalto della provvista di lime e raspe per L. 35,060.

— Direzione territoriale del genio militare, 30 luglio. — Appalto della fornitura di pietra coscia arenaria per L. 31,870.

Venezia. — Direzione d'artiglieria ed armamenti del III Dipartimento marittimo, 28 luglio. — Appalto della provvista di lime e raspe per L. 11,000.

Rumenia. — Licitazione per la costruzione d'una rete tranviaria e della illuminazione della città di Jassi.

Il Municipio di Jassi ha indetto, pel giorno 25 settembre p. v., le seguenti licitazioni:

a) per la concessione per anni 40 di una rete tranviaria in quella città, concessione che comprenderà le costruzioni, il mantenimento e l'esercizio della rete;

b) per la concessione per 40 anni dell'impresa dell'illuminazione a gas o ad elettricità delle vie pubbliche e degli stabilimenti municipali.

Le condizioni delle aggiudicazioni ed i quaderni d'oneri per le due concessioni saranno inviati dal Municipio di Jassi a chi ne farà domanda.

Fallimenti.

Alba. — Borgomasco Ferdinando, vini, Cortemilia, delegazione sorvegliante: Fratelli Corisrese, Luigi Baffa, di Alba, Domenico Menzano, di Cortemiglia; confermato il curatore geom. Giacomo Dacomo, di Alba.

Alessandria. — Spajarino Pietro, commestibili, Quargnento: ammessi sei creditori per L. 3086 40, si rinvia la chiusura della verifica al 2 agosto, ore 10, nel qual giorno il fallito proporrà un concordato all'1 0/0.

— Pilotti Ortensia, mode: propone un concordato al 30 0/0 a tre mesi: se ne rinvia la definizione al 29 corrente, ore 10.

Voghera. — Fallimenti dichiarati il 21 corrente: Ismio Secondo, mastici, ad istanza creditori; giudice avv. Ernesto Mussi; curatore avv. Carlo Castaldi.

Salice Pietra, commestibili, ad istanza propria; giudice avv. Antonio Meardi; curatore avv. Giovanni Costa. Attivo denunciato L. 685 60 (merci 344, mobili 341, crediti 30 0/0); passivo L. 1561 90, di cui 260 privilegiato. Piccolo, ma abbastanza disastroso.

Per entrambi: 10 agosto, ore 10 e ore 13, prima adunanza; 30 giorni per produrre i titoli. 15 settembre, ore 10 e ore 13, chiusura verifiche.

Nicali Pietro, chincaglieria, il 25 corrente, ore 12, adunanza per un concordato al 10 0/0, a due mesi dall'omologazione.

Alessandria. — Germano Terenzio, mode: il 21 corrente fu omologato il concordato al 15 0/0, coi benefici di legge.

Pallanza. — Nicolini Luigi, prestino, Arona: sentenza 16 corrente, ad istanza dei creditori. Giudice avvocato Ettore Casati; curatore rag. Siro Colli, di Arona. 7 agosto, ore 10, prima adunanza; 30 giorni per produrre i titoli; 4 settembre, ore 10, chiusura verifiche.

Ivrea. — Bersia Giuseppe, giravago in stoffe e merletti, Cuorgnè: inventario attivo: L. 1286 60 merci, cavallo e carrettino L. 180.

Biella. — Alzate Domenico, commestibili: rinviata la continuazione della verifica dei crediti al 5 agosto.

— Delpiano Domenico, mercato caffè: rinviata la continuazione della verifica dei crediti al 30 corrente.

— Zignone fratelli, filatura lana, Quaregna: si delibera la vendita di macchinario e mobili.

Società.

Mondovì. — Con atto pubblico 13 giugno 1897 venne costituita nel Comune di Cherasco, frazione Veglio, una società cooperativa in nome collettivo, colla denominazione di: Cassa rurale di prestiti di Veglio, avente lo scopo di migliorare la condizione morale e materiale dei soci fornendo loro denaro nei modi determinati dallo statuto annesso all'atto costitutivo, quale parte integrante dello stesso. Durata della Società anni 99.

Saluzzo. — Per la morte del consocio Ribotta Antonio, venne riedita di comune accordo, prima del termine stabilito (1° gennaio 1900), la Società in nome collettivo corrente in Venasca, sotto la ragione sociale Ribotta e C., di cui facevano parte col Ribotta i signori Rogetti Antonio e Ghiaudi Domenico.

Torino. Mercato della legna dal 19 al 24 luglio 1897. Ecco il listino dei prezzi per miria:

Legna forte	1800	L. 0 34 a 0 38	media	0 35
Legna dolce	1000	L. 0 30 a 0 32	»	0 31
Carbone 1ª qual.	2000	L. 1 00 a 1 10	»	1 05
» 2ª qual.	100	L. 0 90 a 0 95	»	0 92

In tutto mir. 12,900.

Fieno	L. 0 70	a	0 80	media 0 75
Paglia	L. 0 57	a	0 63	» 0 61

In tutto mir. Fieno 2800 Paglia 1800.

Bollettino serico. — *Torino 24 luglio.* — Questa settimana fu calma quanto la precedente. Non mancarono però le domande, ma accompagnate da offerte troppo basse per invogliare i detentori ad accettarle.

Sempre ricercati i doppi gialli da L. 6, a 7 25, mentre per quelli verdi e bianchi si pagarono L. 5 25.

Il carattere dalla scrittura.

[illegible]

Risposte.

Alt. — Non è serio chiedere il futuro di una persona. La grafologia non è una istrionería, rivela il carattere, qualità e difetti morali e intellettuali di chi ha scritto. La pagina del sig. Rom. è sufficiente per conoscere in lui una persona fatua, che non sa sfrenare la fantasia, che corre dietro alle lucciole, che non ha una forte volontà, che è avido di guadagno e che non è sempre sincero. Di buono non c'è altro che una disposizione alle belle arti.

V. R. — È uno spirito di apostolo, ma nervosissima, altruista per eccellenza e di buona fede. Intelletto fine e perspicace, nobiltà d'animo e bontà eccessive, debolezza morale e fiacca; assenza del genio degli affari. Ordine nelle idee e logica.

U. 15. — Vuole sapere soltanto se sarà fedele? Sono chiarissimi i segni della costanza e della lealtà; la fedeltà adunque viene di conseguenza.

A. R., N. P., O. F., N. M., abbiamo spedito per posta.

W. — Ben lieto di essere stato preciso.

Gugie Schmied.

Nuove pubblicazioni

mandate alla *Stampa*

ENRICO COSTA: *Giovanni Tolu*, storia di un bandito sardo, narrata da lui medesimo, preceduta da cenni storici sui banditi del Logoduro, con vignette di Dalsani. — Sassari, Premiato Stabilimento tipografico G. Dessì. 2 volumi, L. 5.

Quando si dice la forza del contagio! La moda delle autobiografie ha guadagnato perfino i banditi, ed ecco le memorie di Giovanni Tolu, raccolte con scrupolosa cura dal Costa e pubblicate in due volumi con eleganza di tipi e con illustrazioni del Dessì, di Sassari. Noi non vogliamo punto negare che queste memorie siano interessanti sotto varii aspetti, nè d'altra parte confondiamo il Tolu, bandito sardo, con Ninco Nanco ed altri consimili briganti: il bandito si dà per lo più alla macchia per spirito di vendetta, mentre il brigante non sogna che la rapina, e di rapina vive e di furti e di omicidii. Tuttavia ci sembra che anche per un bandito, il quale, in fondo, non si raccomanda per gesta eroiche speciali, due volumi e seicento pagine siano di troppo, e che la curiosità pubblica — giacchè qui non si tratta di studi scientifici — potrebbe avere un migliore e più proficuo indirizzo.

* *

MAX HESDÖRFFER: *I fiori di appartamento e di serra.* Manuale pratico per la coltivazione e propagazione. — Traduzione italiana, consentita dall'autore, dei dottori L. Buscalioni e L. Verani. Unione Tipografico-Editrice Torinese.

Il trattato dell'Hesdörffer costituisce una vera guida, intesa a fornire i ragguagli necessari su tutto ciò che riguarda la coltivazione dei fiori e delle piante più meritevoli e più facili ad essere coltivate in camera, sul balcone o sul davanzale della finestra.

Anche in Italia va acquistando ogni giorno maggior favore l'amore dei fiori, già tanto esteso in Germania, in Inghilterra, nel Belgio ed in Olanda.

La solerte Unione Tipografico-Editrice fa perciò cosa utile e gradita ai coltivatori dei fiori, presentando l'opera del Max Hesdörffer, la quale, al pregio capitale di essere scritta da un profondo conoscitore della materia, unisce anche quello di essere redatta in forma semplice e piana.

Il Manuale per la coltivazione dei fiori sarà compreso in circa 15 fascicoli di 40 pagine, in-4° piccolo e illustrato da incisione nel testo e da una tavola. Il prezzo d'ogni fascicolo in Italia è di lire 1; e le associazioni si ricevono dall'*Unione Tipografico-Editrice*, in Torino, via Carlo Alberto, 33, e dalle sue Filiali.

* *

LUIGI ZACCHETTI: *Pagine sparse di pedagogia e Miscellanea di scritti educativi e didattici.* — G. B. Paravia e C° editori. L. 2 50.

Il nuovo volume pubblicato dal prof. Zacchetti, direttore della R. Scuola normale di Oneglia, consta di una trentina di scritti di indole pedagogica, disposti in ordine cronologico, preceduti da opportune note dichiarative e da brevi notizie autobiografiche in relazione colla carriera dell'autore.

Il libro può riuscire assai utile e interessante a tutti coloro che, o per professione o naturalmente, sono chiamati ad educare giovanetti e giovanette.

* *

I. CARLO PEROSINO: *Nuovo manuale pratico-elementare di telegrafia Morse.* — Borgo San Dalmazzo, tipografia Giuseppe Perrier.

Questo manuale, compilato in forma facile e piana, è destinato ai « concorrenti agli impieghi telegrafici governativi ed è specialmente adatto agli aspiranti per i posti di incaricati negli uffici di 2ª categoria. »

Il volumetto contiene numerose incisioni e fac-simili [illegible] per far meglio restare impressi nella mente i punti più importanti dello studio della telegrafia pratica.

* *

Prof. avv. G. P. ASSIRELLI: *Il segretario comunale ed il vice-segretario*, con accenno agli altri impiegati dell'ufficio comunale. Seconda edizione riveduta ed ampliata dall'autore — Roux Frassati e C°, editori a Torino. Cent. 60.

L'esito felicissimo che ebbe fin dalla sua pubblicazione questo ottimo manuale del segretario comunale, ha reso presto necessaria una seconda edizione. Ora questa è venuta in luce con importanti modificazioni ed aggiunte fattevi dall'autore stesso.

Costituisce il volume 20° dell'eccellente *Biblioteca del Cittadino italiano*, edita dalla Casa Roux Frassati e C°; una serie di veri trattatelli elementari indispensabili a chi vuole acquistare cognizioni sicure, insieme teoriche e pratiche, e sempre conformi al diritto vigente.

* *

Dott. G. B. LANCIAI: *Teoria elementare dei fenomeni elettrici e magnetici. Volume 1° Elettrostatica.* — Torino, tipografia industriale (via Galliari, 7). L. 2 50.

Il professore Lanciai, insegnante di fisica nel Liceo di Chieri, lasciando da parte il calcolo superiore, ed usando soltanto del calcolo elementare, sviluppa in questo suo trattato tutte le teorie dei fenomeni elettrici e magnetici.

Il volume di 160 pagine contiene molte figure intercalate nel testo.

* *

FRANCESCO POGGI: *Usi natalizi, nuziali e funebri della Sardegna.* — Tipografia A. Cottellezzi, di Novara. L. 1.

Sugli usi nuziali sardi, lo stesso Poggi aveva già pubblicato nel 1894, coi tipi del Dessì di Sassari, un piccolo volumetto. Ora in questo nuovo volume di mole assai maggiore il Poggi non solo ha ampliato e rifatto quasi totalmente il primo suo studio, ma ve ne aggiunse anche due altri sugli usi funebri e natalizi della stessa Sardegna.

« Il lavoro — scrive l'A. stesso — ha tutt'altro che la pretesa di uno studio completo sopra simili costumanze intorno alle quali si potrebbero scrivere grossi volumi. » Realmente non sono che notizie tolte da appunti di viaggio, riordinate e messe giù alla buona. Non mancano però le citazioni utili per bene comprendere la materia, e una certa originalità e brio nella forma, per cui il libro riesce assai interessante.

* *

F. DI ROCCABRUNA (Prof. E. Baccola): *Dal Monviso alla Jungfrau.* — Saluzzo, tipografia Bovera e Compagni.

È un volumetto di circa 180 pagine delle solite *novelle ed impressioni di viaggio*, che se non contengono nulla di nuovo si leggono però sempre con una certa compiacenza da chi ha visto già i luoghi e i paesi che descrivono.

* *

GUIDO BIAGI: *Un'etèra romana, Tullia D'Aragona, studio (con ritratto).* — Firenze, Roberto Paggi.

Monografia interessante, sia per la storia dei costumi nel cinquecento, sia per le vicende fortunose della cortigiana poetessa, sia per l'arte dello scrittore, che sa essere insieme erudito ed elegante. Il Biagi non esalta la sua eroina tentandone una riabilitazione, come suole accadere in simile sorta di studii; anzi riduce al suo esatto valore la fama poetica di Tullia e non tralascia di sfrondarne le gesta di quell'orpello onde la circondarono l'abilità sua e dei suoi amici. Ma egli fa anche la giusta parte all'ambiente ed alle idee del tempo, ed una punta di sentimento finisce per rendere meno acerba e quasi si direbbe più simpatica la chiusa di una vita così varia e così singolare.

Insomma, è uno studio coscienzioso, istruttivo e dilettevole, a cui forse si potrebbe da qualcuno muovere l'appunto di avere svolto il lato letterario della figura di Tullia a preferenza del lato biografico. Questione di gusti più che altro.

* *

Funghi mangerecci e velenosi (Paravia, due tavole colorate, preparate per cura del professor P. VOGLINO).

Il professore Pietro Voglino, libero docente di botanica (parassitologica) all'Università di Torino, ha raccolto con somma cura e scienza in due belle e grandi tavole colorate tutte le specie di funghi mangerecci, sospetti e velenosi, con le indicazioni del nome e della specie, ad uso delle scuole e dei privati. L'utilità di questa opera è indiscutibile, se si considera quanto siano ancora frequenti i casi di avvelenamento per mezzo dei funghi, e quanto sia grande la generale ignoranza nella conoscenza delle varie specie di questo vegetale così saporito e così pericoloso.

Tanto nelle scuole, che nelle case e nei laboratori; tanto per uso scientifico che pratico e giornaliero questa opera del Voglino merita la maggiore diffusione. Il lavoro è fatto, ripeto, con somma perizia e diligenza, come si poteva aspettare dal dotto parassitologo; e la riproduzione lito-cromografica è bene riuscita.

un argomento tenuto dai molti per umile e per dappoco, non ha dubitato di porre, come il De Amicis, l'altezza dell'intelletto, la limpida fecondità della vena, le grazie sempre fresche e purissime dello stile.

AUGUSTO FERRERO.

Gli scioperi d'Emilia in via d'accomodamento.

Ci telegrafano da Bologna, 25, ore 21,10:
A Crevalcuore ebbe luogo un'adunanza dei proprietari e dei rappresentanti degli scioperanti, presieduta dal sindaco. Intervennero i deputati Agnini e Ghigi. L'accordo si può ritenere assicurato, essendosi accettato dai proprietari presenti la tariffa combinata a San Pietro di Casale.

Domani si terrà un'altra adunanza, alla quale sono invitati i proprietari che mancavano oggi, per stabilire definitivamente un accordo, il quale eviterà che lo sciopero si estenda all'intero Collegio di San Giovanni.

Il socialismo nell'esercito.

Telegrafano da Padova all'*Adriatico*, in data 24, sera:

« In seguito a pubblicazioni comparse in alcuni periodici socialisti si fecero oggi delle perquisizioni nei letti dei soldati dell'80° reggimento fanteria. Nel letto del soldato Silvio Corio furono trovate delle lettere a lui scritte da socialisti romagnoli, nelle quali gli davano istruzioni sul modo di comportarsi nel caso che il suo reggimento fosse intervenuto a sedare gli scioperi in Romagna. Inoltre in una lettera lo incaricavano di continuare la propaganda socialista, necessitando al partito di allargare le sue file nell'esercito.

« Questa sera, poi, al suo arrivo a Padova, è stato arrestato il soldato Zanfa, del primo battaglione dello stesso reggimento, distaccato a Venezia, il quale fu trovato in possesso d'altre lettere consimili.

« Si ritiene trattarsi d'un forte gruppo socialista, con larghissime diramazioni. Le Autorità militari mantengono sull'inchiesta il massimo segreto. A quanto mi si assicura, il Consiglio reggimentale giudicherà gli arrestati prossimamente. »

Banffy ed Hohenlohe ad Ischl.

Ischl, 25 (*Stefani*). — Banffy è giunto stamane ricevuto a mezzodì dall'imperatore. Hohenlohe è giunto alle 15,30; visitò Banffy, poscia fu ricevuto dall'imperatore, che lo invitò al pranzo di famiglia a Corte.

Hohenlohe è ripartito alle ore 6.

Aussee, 25 (*Stefani*). — Banffy è partito per Budapest alle ore 8,30.

Hohenlohe da Francesco Giuseppe.

Aussee, 25 (*Stefani*). — Hohenlohe si recò oggi ad Ischl, ove lo riceverà Francesco Giuseppe.

Cose di Portogallo e di Spagna.

Madrid, 25 (*Stefani*). — Secondo un dispaccio dalla frontiera, l'agitazione in Portogallo contro i progetti finanziari aumenta.

L'*Imparcial* pubblica una corrispondenza da Manilla che dice che l'insurrezione continua in provincia di Cavite.

Una colonna spagnuola fu sorpresa dagli insorti nelle montagne di San Mateo e perdette 200 uomini. Gli insorti ricorrono al sistema di guerra di guerriglie.

Il processo di Filippopoli.

Filippopoli, 25 (*Stefani*). — *Processo Boitscheff*. — Continua l'audizione dei testimoni.

Piazotto conferma che ha spedito a richiesta di Novelic due dispacci a suo padre affinchè questi telegrafasse da Vienna a Filippopoli ed a Sofia dicendo di spedire le lettere della Saimon a Vienna ferma posta, ciò onde far credere che la Saimon fosse ancor viva e si trovasse a Vienna.

I coniugi Kanarievsky dicono che Boitscheff pranzò seco loro mentre si consumava l'assassinio della Saimon, ciò che costituirebbe un *alibi* a favore di Boitscheff.

Il padre della Saimon, vivamente commosso, depone confermando l'atto d'accusa.

Così termina l'audizione dei testimoni. Domani vi saranno le arringhe dei difensori e la requisitoria e probabilmente anche la sentenza.

L'arresto di un italiano in Savoia.

Ci telegrafano da Albertville, 25, ore 20:

Sopra l'arresto del modenese Malagoli si hanno i seguenti particolari. Egli è stato arrestato a venti minuti da Bourg Saint-Maurice mentre prendeva note sui movimenti dei *chasseurs* in manovra. Poco prima era già stato visto in contemplazione davanti le fortificazioni. Egli ha dichiarato che viaggiava per semplice diporto e non per far dello spionaggio. Le note che aveva preso dovevano servire per uno studio comparativo tra i *chasseurs* francesi e gli alpini italiani, studio che intendeva pubblicare in una rivista. Ch'egli non [illegible]

— Sono francese — gli rispose il luogotenente di *Nizza* cavalleria.

— Il vostro nome?

— Chartres, colonnello.

E, siccome udendo questo nome il colonnello di Chabron guardava con attenzione l'interlocutore.

— Io sono il secondo figlio del duca d'Orléans — aggiunse l'ufficiale, e salutato il colonnello presso il quale aveva compiuta la missione, si allontanò, mentre quest'ultimo, commosso per l'incontro, lo seguiva degli occhi fino che fu scomparso fra le tende.

Il principe Enrico d'Orléans è figlio di questo duca di Chartres, che non potendo servire nei ranghi dell'esercito francese durante il regno di Napoleone III, combatteva nelle file dell'esercito sardo per la indipendenza dell'Italia.

Ancora gli scavi di Bennesa.

Abbiamo parlato qualche giorno fa della *Logia* o parole di Gesù Cristo, scoperta dai signori Grenfell e Hunt a Bennesa, ai confini della Libia.

Oltre questi preziosi cimelî, i predetti signori, i quali pare siano piombati su di un archivio, hanno fatto altre importanti e interessanti scoperte.

La grande maggioranza di documenti scavati è composta di contratti, lettere, testamenti, conti domestici, ecc., ben 150 rotoli di papiri completi sono stati mandati al Museo di Ghizeh, perchè riguardano i contratti degli imperatori bizantini.

Tutto il rimanente, che riempie 280 casse spedite in Inghilterra, si compone di frammenti, di cui moltissimi hanno un grande valore archeologico perchè per scrivere questi documenti ufficiali, i quali per noi hanno poco interesse, gli scrittori si sono serviti del rovescio dei papiri che portavano testi letterari e religiosi.

È certo che occorrono degli anni per decifrare il contenuto di queste 280 casse di documenti, ma dal giorno in cui sono giunte in Inghilterra se ne sono decifrati di importanti: molto Omero, molta roba di Tucidide, di Aristofane e di Demostene, cinque strofe inedite attribuite a Saffo, e un frammento di un'opera cronologica che risale alla seconda metà del quarto secolo prima di Gesù Cristo.

Certi documenti forniscono dei particolari interessanti sulla vita privata e pubblica e sullo stato della civiltà nella valle del Nilo prima del settimo secolo dell'èra nostra.

Si trovano, per esempio, dodici ricevute di « tassa sulla birra », le quali provano che fino dal primo secolo avanti Gesù Cristo le imposte di cui era gravata questa bibita fornivano allo Stato delle rendite considerevoli.

In una lettera, il cittadino Didymo e sua moglie prevengono l'Autorità militare che il loro figlio Ammia ha compiuto il 14° anno di età e che si presenterà al reclutamento.

Una lettera scritta nel 237 dopo G. C., rivela le inquietudini di un capo di villaggio per la celebrazione della festa del borgo. Egli scrive al direttore di una « Accademia di Musica » della città vicina: « Mandami, ti prego, nel nostro villaggio la ballerina Taaïs e una delle sue compagne. Esse resteranno da noi quindici giorni, avranno un salario di 36 dramme al giorno e riceveranno inoltre quotidianamente tre misure di orzo e quindici pani. Tre asini saranno messi a loro disposizione pel viaggio d'andata e ritorno. Sta bene. »

Infine una lettera privata, datata dall'anno 81 prima di G. C., è un ragazzo che prega suo padre, andato alla città per qualche tempo, di comperargli del papiro e dell'inchiostro.

Particolare naturale, che fa onore ai tempi andati, questa lettera di un figlio al padre non termina col ritornello « mandami dei denari. »

La vita che si vive

Il dottor Audollent di Parigi ha preso moglie, vale a dire che, secondo una frase profumatamente ironica inventata da un celibatario, egli si è « legato ad una catena », come tanti altri.

Con questa differenza però: che mentre la catena degli altri ha le maglie abbastanza elastiche per essere sopportata con rassegnazione, quella del povero Audollent è invece tale che per sopportarla ci vuole tutta la rassegnazione di un filosofo e la pazienza di un santo.

Ma perchè? Madama Audollent è forse « mobile qual piuma al vento »? Ha forse delle.... distrazioni extraconiugali?

Niente affatto. Essa è anzi ferma come un macigno ai suoi doveri coniugali; la sua fedeltà è assolutamente superiore a tutti i sospetti.

Ella non ammette nella sua casa che signore di condotta irreprensibile e uomini seri i quali presentano tutte le garanzie di fiducia.

Ma è dunque gobba questa signora; è forse zoppa, storpia o cieca?

Nossignori, niente affatto: nè gobba, nè zoppa, nè tanto meno cieca.

Anzi.... magari lo fosse! potrebbe a ragione esclamare il povero Audollent.

E mi spiego in poche parole.

Madama Audollent è dotata di *doppia vista*, vale a dire che è *chiaroveggente*.

Misurate voi la sventura di un marito la cui moglie sia chiaroveggente?

Misurate voi lo stato di un povero uomo unito ad una donna che vede attraverso ai muri quanto fa, che gli legge nella mente tutti i pensieri, i desiderî, che lo segue nel cammino di sua vita come l'occhio divino, senza abbandonarlo un istante solo? [illegible]

***

Continuo a leggere nei giornali di New York:

Ultimamente la municipalità di Mamaroneck, New York, decise di impiegare sei poliziotti per fare il servizio di pubblica sicurezza, a cui fino ad ora aveva atteso con zelo ed intelligenza superiori ad ogni elogio un cane vecchio e sciancato, conosciuto in tutta la località sotto il nome significativo di *Bowlegged Jack*.

La povera bestia era ivi arrivata dieci anni fa, errante e perduta, e vi si era domiciliata, mangiando di giorno nei *restaurants* e vegliando di notte a far la guardia per tutti i cittadini indistintamente.

Bowlegged Jack conosceva ogni abitante di Mamaroneck, e molti di essi gli dovevano speciale riconoscenza: aveva salvato tre ragazzi da un fiume; aveva fermato un ladro che scassinava una Banca e lo aveva tenuto fermo finchè giunse man forte ad arrestarlo; in occasione di un incendio era corso a svegliare una famiglia che sarebbe indubbiamente perita fra le fiamme; insomma si era reso in tante altre consimili circostanze veramente benemerito della comunità.

Cessate le sue funzioni di pubblico vigilante, coll'arrivo dei sei nuovi poliziotti, la povera bestia avrebbe dovuto o pagare la tassa municipale o essere uccisa.

I mamaroneckiani ebbero abbastanza cuore da votare, per mezzo dei loro rappresentanti municipali, una esenzione dalla tassa a favore del povero *Bowlegged Jack*, il quale continua ora a fare la sua vita di prima, forse per vedere se i sei funzionari nominati a rimpiazzarlo sapranno fare il servizio che esso ha fatto da solo per dieci anni di fila.

***

La penultima.

La insegna delle insegne.

« Alloggio d'affittare nel di dietro del fornaio, che si può dividere anche in due. »

***

L'ultima.

Segue:

Balia. — Una buona nutrice, di piacevole apparenza, desidera allattare un bambino. « Darebbe la preferenza a un signore vedovo. » Scrivere, ecc.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Como-olmo-obolo-Colomba.

Per oggi: Sciarada:

Dura, invariabil legge,
necessità un po' strana,
vuole la sorte umana
eguale al mio *primier*.
E l'uom che si arrovella
per vincere il destino
la rende più meschino,
ognor lo fa più *intier*.
Che se non mette in calma
l'animo contristato,
affranto ed ammalato
per l'altro egli cadrà.

Parrocchie e diocesi in Italia.

In Italia vi sono 20,183 parrocchie con una rendita complessiva lorda di L. 31,700,033 e netta di 25,391,187; la quale, coi supplementi di congrua concessi dal fondo per il culto, ascende a lire 27,141,423.

Queste rendite sono per L. 16,224,231 fondiarie e per L. 15,476,300 mobiliari, compresi in essi gli assegni a carico del Fondo per il culto in lire 3,706,220.

Delle 20,183 parrocchie, 2215 (quasi 11 per cento) percepivano una rendita inferiore a L. 800.

Ma ultimamente a tutto giugno 1897 furono accolte 1278 domande di parroci per concessioni ex novo od aumenti di assegno ed altre 363 sono in corso. Essendosi quindi provveduto o stanziati per provvedere a completare la rendita di lire 800 a 1641 parrocchie, quelle con reddito inferiore si ridurranno a 574.

Queste parrocchie sono quelle che la legge esclude dall'assegno avendo una popolazione inferiore a 200 abitanti, o quelle che si trovano vacanti o i di cui titolari non fecero domanda o per scrupolo, o per velleità politiche o per condizioni personali del parroco che gli permettono di far senza dell'assegno governativo.

Ed ecco ora le rendite delle altre parrocchie:

Reddito	Numero delle parrocchie	Percent.
Da L. 800 a 1000	9803	48.61
» » 1000 a 2000	7018	[illegible]
» » 2000 a 5000	894	4.43
» » 5000 a 10,000	233	1.15
» oltre le 10,000	32	0.16

La metà circa delle parrocchie, 51 per cento, non raggiunge le mille lire d'entrata, e di queste la maggior parte non supera le 850 lire.

Le parrocchie che a termine di legge ottennero un supplemento di rendita dall'Amministrazione del Fondo per il culto sono 6005, e trovansi per la maggior parte nell'Italia Meridionale e nella Sicilia.

Considerando l'entità del supplemento concesso si trova che su 100 parrocchie sovvenute, ebbero un supplemento superiore alle 500 lire: 34 nella Basilicata, 31 nella Campania, 31 nella Calabria, 28 in Sicilia e 26 nell'Abruzzo.

Le parrocchie in Italia hanno un'estensione media di km. quadrati 14.21 con una popolazione di 1551 abitanti. Ma vi è grande differenza tra provincia e provincia. [illegible]

manomorta; il resto va in adempimento di legati, ecc.

La Sicilia sostiene gli aggravi maggiori, e la Sardegna il minimo delle passività. Lazio e Piemonte dopo la Sicilia hanno le cifre più elevate.

Le parrocchie di Roma sono gravate di passività per L. 521 09 in media.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Il nuovo arcivescovo di Benevento.

BENEVENTO, 24. — A successore del compianto cardinale Di Rende sulla sede arcivescovile di Benevento il Papa ha nominato monsignor Donato Maria Dell'Olio, attuale arcivescovo di Rossano.

Accecato dallo scoppio di una mina.

BRESCIA, 24. — Certo Bernardo Bertella, capomuratore di Malerno, non volle permettere al proprio figlio di accendere una mina preparata in una cava di pietrame in territorio di Gaino; temendo che avesse a commettere qualche imprudenza, si assunse egli stesso l'impegno di dar fuoco all'esca.

Disgraziatamente la mina scoppiò più presto di quello che il Bertella credeva, e il disgraziato venne colpito alla faccia con perdita degli occhi.

Il suicidio di un orefice nel lago di Como.

COMO, 25 (*Lario*). — Stamane, alle 5, certo Michele Dell'Oca, orefice, poco più che cinquantenne, si buttò nel lago e vi annegò. Il cadavere fu tratto dall'acqua verso le 8, e tosto, esaurite le formalità giudiziarie, fu trasportato alla camera mortuaria.

Il Dell'Oca lascia una numerosa famiglia ed un sincero rimpianto in questa cittadinanza, che lo stimava assai.

Persona facoltosa ed attivissima, vide prosperare sempre il proprio negozio, ma in questi ultimi tempi si prestò ad alcune imprese forse alquanto arrischiate e che non diedero l'esito da lui sperato. Tuttavia i più credono che si tratti d'improvvisa alienazione mentale.

Far morire un bambino per conseguire un'eredità!

PADOVA, 24. — Venne denunciata all'Autorità giudiziaria una donna imputata di sevizie e maltrattamenti su di un suo figliastro d'anni 2.

La matrigna voleva far morire il bambino per conseguire un'eredità di qualche migliaio di lire lasciatagli dalla madre.

L'arresto di due brigadieri di finanza.

PALMANOVA, 24. — Sono stati arrestati due brigadieri delle guardie di finanza i quali sarebbero colpevoli di connivenza in contrabbando. Si dice peraltro che la cosa non rivestirebbe quella gravità e sarebbe anzi accertato trattarsi da parte loro d'una semplice leggerezza punibile tutt'al più in via disciplinare.

Tuttavia i due brigadieri, che debbono la loro disgrazia al mal animo di un loro inferiore, dovranno rispondere davanti il Tribunale di Venezia.

Incendio doloso — 80,000 lire di danni. Una ballerina che si avvelena.

PALERMO, 24. — Venne appiccato il fuoco ai fondi Sanglorato e Landro Siculiano, di proprietà del barone Agnello, che risentì un danno di 80,000 lire.

Si è identificato l'autore, che è certo Cioccio, il quale si è dato alla latitanza.

— La ballerina Elvira La Rocca, recatasi stamane allo studio di un giovane e ricchissimo banchiere, non essendo stata ricevuta, mentre scendeva le scale trangugiò una soluzione di sublimato, che evidentemente portava seco in previsione di una repulsa. La poveretta versa in gravissimo stato.

Un sacerdote annegato.

RIMINI, 24. — Nel pomeriggio d'ieri annegavasi in mare, dalla parte del civico stabilimento, il prof. Costantino Carlini, direttore del Collegio di Porto Lanzaride di Tegnago, d'anni 30.

Il povero Carlini era abituato a prendere il bagno solo, e si crede che la sua morte sia stata causata da improvviso malore.

Una fabbrica di catrame in fiamme.

Ci telegrafano da Genova, 25, ore 10,25:

Stamane, verso le 7, si incendiò la fabbrica di bitume e distilleria di catrame e benzina posta a Cornigliano, di proprietà della Ditta Rodolfo Pozzo. I danni ascendono a 80,000 lire. Il lavoro d'estinzione fu difficoltosissimo; fortunatamente non si ebbe nessuna disgrazia alle persone.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il banchetto all'on. Pivano a Saluzzo.

Sotto gli auspicî del Municipio di Saluzzo veniva offerto ieri all'on. Carlo Pivano, in segno di congratulazione per la sua elezione a deputato, un grande banchetto popolare.

Al banchetto convennero oltre a 600 elettori.

Le mense erano apparecchiate sulla piazza Cavour, sotto l'ampia tettoia del mercato, elegantemente pavesata con bandiere, drappi e festoni; sulla porta d'ingresso una grande iscrizione.

Il banchetto ebbe principio verso le 12 e un quarto, quando il deputato Pivano, accompagnato dal sindaco e dai membri del Comitato, prese posto alla tavola d'onore.

Gli sedono ai lati i senatori Bertini e Monterosso di Saluzzo; il presidente del Tribunale, conte Beria d'Argentina; l'avvocato Pagani, pro- [illegible]

assenza dalla festa: l'on. Galimberti, i senatori Riberi e Vallauri, i deputati Bonvicino, Chiapparo, Coppino, Gianolio, Giaccone, Calleri, Lausetti, Rovasenda, Calissano e Rogna, e i sindaci di Barge, Martiniana Po e Racconigi.

Mentre il signor Falco legge la nota degli adesionisti, intorno alla tavola d'onore va formandosi una vera calca in cui spiccano, nelle tinte gaie delle toelette estive, parecchie signore e signorine di Saluzzo.

S'alza quindi a parlare l'avv. cav. *Antonio Gianaria*, sindaco di Saluzzo e presidente del Comitato per il banchetto.

Come rappresentante il Comitato organizzatore della festa, egli ringrazia innanzi tutto quanti concorsero colla loro presenza a dargli solennità ed imponenza. Venendo quindi a parlare del festeggiato avv. Pivano, ne ricorda la vita privata e pubblica.

Ringrazia infine i senatori Bertini e conte Monterosso, i sindaci tutti del Collegio che vollero venire a congratularsi di persona col nuovo deputato, e i membri della Magistratura. Conchiude invitando tutti i presenti a brindare all'on. Pivano.

Il discorso dell'on. Pivano.

Comincia quindi a parlare l'on. *Pivano*, rivolgendosi con affettuosi ringraziamenti al sindaco Gianaria, che, dice l'oratore, unicamente dalla lunga, intima amicizia fu inspirato nelle affettuose parole rivoltegli.

Dopo aver reso grazie a tutti gli altri intervenuti ed ai promotori del banchetto, egli fa appello ai migliori sentimenti di tutti i saluzzesi e specialmente di quelli che nelle ultime elezioni lo hanno combattuto, perchè si dimentichi ogni lotta passata, e, facendosi da tutti e da ciascuno quel sacrifizio che è necessario, si ristabilisca quella concordia di intenti e di voleri che è indispensabile perchè la vita pubblica si sviluppi ordinatamente nelle vie del progresso e gli interessi della patria abbiano quel forte sussidio di pensieri e di opere che occorre alla loro efficace tutela.

Riassumendo quindi la storia dei lavori legislativi cui diede opera la nuova Camera, spiega la sua condotta e gli intendimenti con cui diede il proprio voto, che fu quasi sempre favorevole al Ministero.

Venendo poi a parlare delle varie raccomandazioni fatte al Governo durante i lavori parlamentari, ricorda il grande interessamento che la Camera mostrò di prendere per la sorte degli impiegati postali e telegrafici, e la fiducia che essa dimostrò nell'opera oculata ed indefessa del ministro Sineo, « al quale — dice l'on. Pivano — mi è grato mandar di qui un affettuoso saluto come a quasi cittadino nostro, sia perchè è uno dei grandi proprietari di beni sul nostro territorio, sia specialmente perchè è figlio di quel Riccardo Sineo che fu il primo deputato di Saluzzo nel 1848 e che come tale ha acquistato il diritto alla cittadinanza di Saluzzo. »

Accennando alla discussione ultima, sorta alla Camera per l'istruzione elementare, esprime la sua piena fiducia nel presente Ministero della Pubblica Istruzione, di cui, dice, è *magna pars* l'on. Galimberti, cui manda un particolare, affettuoso saluto.

« Senza parlare — conchiude l'oratore — dei ministri e sotto-segretari di Stato, verso i quali la mia parola potrebbe essere tacciata di piaggeria, e senza fare il nome di alcuno, mi limito a dire che ho incontrato alla Camera molti personaggi insigni, la cui virtù e la cui dottrina non sono superate che dalla loro modestia, e sono luminoso esempio di quell'abnegazione e di quel disinteresse, con cui si deve servire il Paese.

« A questa Camera che di tutto s'interessa con amore, quasi direi con entusiasmo giovanile, che studia di alleviare i pesi che gravano sull'agricoltura, e di sovvenire ai bisogni dei lavoratori, io mando il mio riverente, figliale saluto. »

Finisce brindando a Saluzzo, ai Comuni del Collegio, agli elettori ed amici, agli agricoltori, al sesso gentile che allieta l'adunanza, all'Italia ed al Re.

Dopo l'on. Pivano parlano ancora il signor *Pelisseri*, a nome della classe operaia di Saluzzo; il senatore *Monterosso*, che raccomanda ai suoi concittadini la massima concordia; il senatore *Bertini*, che manda un brindisi ai presenti ed a quelli che pur da lontano vollero essere ricordati alla bella festa, e l'avv. *Ferrero-Gola*, a nome di Racconigi, che per tanti interessi e per tanta spontanea affezione si trova a Saluzzo così fortemente unita.

E mentre le ultime note del concerto, dato durante e dopo il pranzo dalla brava Banda cittadina, si spandono allegramente per la ampia piazza, la riunione si scioglie.

AOSTA.

25 luglio. (Cons.....). — **Regio Liceo.** — Conseguirono la licenza liceale i giovani: Giovanni Veliano, di Casale; Francesco Coeghiolo, di Magliano; Francesco Barberis, di Torino; Carlo Mantovani, di Milano; Tancredi Rosapada, di Cuneo, tutti inscritti al Convitto Nazionale Principe di Napoli; Felice [illegible], di Brusson; Mario Lucat, di Aosta; Gustavo Lucat, di Aosta; G. Casatiani, di Teramo.

BARBANIA.

25 luglio. — **La nuova colonia di fanciulli poveri**, che la beneficenza di Torino manda alla cura climatica, giunse qui stamattina, ospite, come al solito, del conte E. Massa di San Biagio.

L'accoglimento che venne fatto alla schiera dei piccoli coloni fu veramente cordiale, quale sanno fare i barbaniesi ospitali e buoni.

Il sindaco cav. A. Andreis, col segretario comunale, il dottor cav. Martinetti e molti altri signori e signore andarono ad incontrare i fanciulli, che furono ricevuti, a suon di musica, dal conte e dalla contessa Massa, che vollero primi abbracciare i loro ospiti, ai quali il prete della signor conte, il cav. Aurelio Andreis, ed il dottor [illegible]

NOVARA.

[illegible]

VERCELLI.

[illegible]

fra le altre, della nuova invenzione Marconi. Erano pure presenti il capitano dei carabinieri ed altri personaggi. Al ripartire del treno la folla scoppiò in un poderoso grido di: *Viva Savoia!* ed accalorato batter di mani.

Le esplorazioni fillosseriche in Val d'Aosta.

Aosta, 25 luglio.

(CORR.....) — Le esplorazioni fillosseriche compiutesi a tutto ieri a Chambave accertarono che il territorio di quel Comune, uno dei più viniferi della valle nostra, è immune da infezione fillosserica.

Nutresi fiducia che le ulteriori investigazioni diano un risultato così rassicurante.

Incendio in un opificio a Coazze. 200,000 lire di danni.

Ieri mattina era corsa voce che si era sviluppato un grande incendio nello stabilimento De Fernex a Giaveno.

Da informazioni pervenuteci più tardi, ci risultò invece che si tratta di un altro opificio posseduto dalla stessa Ditta a Coazze. Il fuoco sviluppatosi, non sappiamo come, nel locale di deposito della juta filata e greggia distrusse tutta la merce, recando, a quanto ci si assicura, un danno di circa 200,000 lire. Alle ore 7 di ieri l'incendio era spento. Fortunatamente si poterono salvare dal disastro i telai e le altre macchine, di guisa che resta scongiurato il danno, che sarebbe stato assai grave per gli operai per la forzata sospensione dei lavori.

SPORT

Il « Grand Prix » ciclistico di L. 10,000 al Parc des Princes.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 20,50:

Quest'oggi si corsero le semi-finali e la decisiva del « Grand Prix de l'Union Vélocipédique de France », di cui il primo premio era di 10,000 lire, il secondo di 1500, il terzo di 500.

Nella prima semi-finale erano iscritti: Morin, Momo e Darien.

Giunse primo, soltanto per una lunghezza, Morin; 2° Momo, che fu eliminato quindi dalla semi-finale.

Nella seconda e terza giunsero rispettivamente primi Bourillon e Nossam.

Nella finale giunsero: 1° Morin, 2° Nossam, 3° Bourillon.

Arti e Scienze

Il centenario donizettiano a Bergamo.

Il contributo della Francia.

Bergamo, 24 luglio.

(AMBROSIUS) — Il signor Charles Malherbe, archivista dell'Opéra di Parigi, segretario del Comitato parigino, dà notizia di quanto si è colà raccolto per inviare a questa Esposizione internazionale donizettiana.

Avendo S. E. il conte Tornielli preso l'iniziativa sotto il suo patronato, assicurò alla medesima il più solido e il più prezioso degli appoggi, poichè, grazie a lui, il Governo francese volle interessarsi a quest'opera. Il signor Rambaud, ministro dell'istruzione pubblica, ed il signor Roujon, direttore delle Belle Arti, invitarono tosto i depositi pubblici, e in particolare le Biblioteche del Conservatorio musicale e dell'Opéra, a prestare per l'Esposizione alcuni dei loro tesori.

I signori Campi e Sighicelli si incaricarono delle visite agli editori e ai librai parigini, e fecero con pieno successo ciò che si potrebbe chiamare « la caccia ai libri e agli spartiti ».

Il signor Adolfo Calzado, figlio dell'antico direttore del teatro italiano, e possessore di numerosi documenti relativi alla storia della scena, e il signor Eugenio Lecomte, così buon conoscitore in materia d'arte, si occuparono più specialmente della partita « iconografia » relativa a Donizetti ed ai suoi interpreti. Finalmente numerosi amatori acconsentirono ad estrarre dalle loro collezioni private molti pezzi interessanti, libri, spartiti, lettere, documenti.

In tal modo si è potuto raccogliere quanto è necessario per un'Esposizione veramente documentaria.

Teatro Alfieri. — Il *Talismano* conquista sempre più il favore del pubblico, anche perchè naturalmente sempre migliore se ne fa l'esecuzione da parte della Compagnia Maresca.

Iersera il teatro era affollato, gli applausi e le chiamate frequentissimi, numerosi i pezzi replicati.

Festeggiatissimi la signorina Rossecchi, pel suo canto e la sua grazia, la signorina Barbetti, il Maresca, lo Zero, il Navarrini, l'Orsini, sempre amenо.

Ammirata la messa in iscena, oramai perfetta. Stasera di replica il *Talismano*.

Giardino-Caffè Romano. — Questa sera vi sarà il debutto della troupe acrobatica Monrose, che dicono essere una delle più famose del mondo.

L'orchestra della Corte russa. — L'imperatore delle Russie ha approvato la riorganizzazione dell'orchestra della Corte, che ha assunto questo titolo ufficiale. Quest'orchestra avrà una uniforme speciale e dovrà [illegible]

Una Compagnia di piccoli cantori italiani a Vienna. [illegible]

Spettacoli di lunedì 26 luglio.

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca), ore 21: *Il talismano*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia), ore 20,45: [illegible]

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (46)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

[illegible]

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (60)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Marcello s'era appressato al caminetto e, impassibile, voltando le spalle alla contessa, guardava il fuoco, con malumore feroce.

La signora di Sabaillan fu, per qualche minuto, tutta assorta nelle delizie della sua libasione materna.

Ella baciava Giulia sulle labbra, sugli occhi, sui capelli; la interrogava, le rispondeva:

— Non è vero che sei carina? Non è vero che sei bella? E mi vuoi bene? Tanto? Sì, non è vero?

E la culiava e rideva e piangeva. Le sue carezze risvegliavano i ricordi della bambina, rianimavano la sensibilità della sua carne, ammortita nell'atmosfera di quella triste casa.

Giulia passò presto dallo stupore alla gioia; ella aprì le braccia, le gettò al collo d'Antonia, e cercando una parola, una formola per l'estasi che la sorprendeva, disse ciò che aveva inteso dire in simil caso dal suo fratellino di latte:

— Mamma! Mamma!

Antonia ricevette quelle parole nel più profondo del suo petto. Se fosse stata mistica, avrebbe creduto ad un miracolo; ma ammirò soltanto, con meraviglia inebbriante, la logica e la forza della natura. Non potè resistere a quel grido di trionfo, che era anche un grido di desolazione, e in un singhiozzo che Marcello prese per la confessione di una colpa:

— Figlia mia! Figlia mia! — mormorò.

Marcello sorrise e la vecchia che lo guardava sorrise anch'essa, ammiccando.

La stanchezza del viaggio e il peso della sua felicità vinsero Antonia; sentendo ad un tratto le sue gambe vacillare, ella cercò cogli occhi una sedia.

La vecchia spinse verso lei uno sgabello, scusandosi di non poter offrir di meglio. Ma che importava ad Antonia. Un sedile qualunque era un trono per quella madre gloriosa.

Accarezzata ancora la bambina per qualche minuto, ella volle contemplarla in piena luce; ma si accorse allora che di luce non ne entrava guari dall'unica finestra di quella cameraccia. Ella cominciò ad inquietarsi della orrida casa; si sentiva là dentro un odore di muffa, di fumo, di fuoco e di fumo di pipa, una specie di tanfo che vi prendeva alla gola.

Antonia perdè tutta la sua gioia.

— E' qui che dorme la bambina? — domandò ella ingenuamente.

— Sì, signora; là accanto a noi.

La vecchia indicava una culla di vimini posta su due panche, presso al gran letto coniugale.

Antonia non si lagnò nè della culla poco pulita, nè della poca cura che la vecchia doveva prendersi di lavare, pettinare e vestire la bambina. Oltrecchè, per sollievo di quella negligenza, ella trovava Giulietta adorabile nel disordine dei suoi vestimenti, pensava anche che ogni suo rimprovero sarebbe una accusa contro Celina. Ed era così felice, nonostante tutto, di aver ritrovata la sua bambina che sentiva riconoscenza, ad ogni modo, per coloro che l'avevano raccolta e che gliela rendevano.

Spinse anche più in là la sua debolezza e volle fare onore all'ospitalità della vecchia.

— Ho fame e sete — disse con semplicità.

La vecchia, che aveva presa la sua parte dei primi sorrisi e che aveva poscia visto passar la nube sulla gioia della signora di Sabaillan, si mostrò felice di quella domanda. Colla grossa mano spazzò la tavola rotonda, posta nel mezzo della camera, servì un pane, del formaggio, una bottiglia di vino, scusandosi della sua povertà; offrì delle uova, lasciando indovinare che non ne aveva forse alla cascina, e, senza insistere sul rifiuto di Antonia, trasse lo sgabello davanti alla tavola.

Antonia non aveva bisogno che di quel pane nero, una delizia per lei se lo paragonava coll'orribile pane di Parigi. Ella lo rompeva a pezzettini per farne mangiare a Giulia e si meravigliava dell'appetito della bambina, guardava i suoi dentini, li contava e beveva con lei il vinello della vecchia, che le pareva profumato dalla bocca rosea della piccina.

Ma l'egoismo il più innocente non era mai, nella coscienza di Antonia, che la germinazione di un'idea di felicità da dividere con altri.

Ad un tratto ella si ricordò della casa della Bernard, del dolore che vi aveva lasciato, dei rimorsi, forse, della povera donna che piangeva Giulietta.

E sentì una pietà che la rese seria.

— Bisogna avvertire la signora Bernard, subito — disse ad alta voce.

Marcello, al quale ella s'era rivolta, fece uno sforzo per rispondere:

— Non ho ordini.

— Ma sono io che ve lo domando.

— Lei!

Antonia aveva preso un'aria di contessa di Sabaillan per domandare come si comanda. L'insultante stupore del vecchio soldato la ricondusse alla realtà.

— Sono certa che la vostra signora mi approverà.

— Sono certo, io, che ella mi proibirebbe di obbedirle.

Antonia non voleva lottare coll'audacia di Marcello. Ella si voltò verso la finestra e con tono quasi implorante.

— Lasciai — disse — questa mattina la balia di Giulia molto desolata. Poveretta! Lo sapete ciò che le è accaduto? Suo marito è stato ucciso, e la sua casa incendiata; e, oltrecciò, ella crede Giulia perduta. Ve ne prego, fatele dire che l'abbiamo ritrovata.

La vecchia, avvertita dal contegno di Marcello, cessò di sorridere e replicò:

— Ciò non mi riguarda, signora.

Antonia comprese che quell'uomo dal quale ella era odiata, che quella donna venale, di lui complice, non potevano nè obbedirle nè lasciarsi persuadere.

Ella si alzò.

— Sta bene, — disse, — farò fare la commissione da altri o la farò io stessa. Ritorniamo al castello.

S'avviò verso la porta, tenendo sempre la bambina fra le braccia.

Marcello si mise davanti a lei per sbarrarle il passo.

— Sì, — disse egli incrociando le braccia, — ritorniamo al castello, ma senza la bambina.

— Perchè?

— Perchè....

Antonia fremette; guardò la vecchia che ricominciava a sorridere, ma d'un sorriso ironico.

— Venite con noi — disse porgendole Giulietta.

— Oh! non posso, signora, mio marito sta per rientrare.

Antonia strinse di nuovo la bambina contro al suo petto, e la vecchia riprese:

— Non abbia timore, signora; la bambina sta bene qui. Il signor Marcello, che ci conosce da lungo tempo, può dirle che non siamo gente chiacchierona. Nessuno in paese ha ancora visto la piccina. Se è pel segreto che vuole portarla via, ha torto.

(Continua).

BETTELONI V.

PRIMA LOTTA.

Romanzo.

1 volume in-12° lire 3.

Il nome di Vittorio Betteloni è così caro e così simpatico nel mondo letterario, che pochi lo possono eguagliare. Le sue liriche dolcissime vennero a rivelare alcuni anni fa un poeta dell'animo, che ha la meravigliosa potenza di ammaliare e di sedurre con la sua strofa alata. I suoi canti, per la freschezza e per la spontaneità, non temono confronti; ed ora, dopo un relativo periodo di silenzio, il Betteloni, poeta soave e delicato, si trasforma in romanziere.

L'ingegno del Betteloni, così fine, così tenue, così dolce, si è voluto provare con la prosa; e s'egli sia riuscito, non v'ha dubbio, come giudicherà il lettore che va alla ricerca dei buoni romanzi.

(Dalla *Vita Abruzzese*).

Presso gli editori **Roux Frassati e C°**, Torino, ed i principali librai del Regno.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (60)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Marcello s'era appressato al caminetto e, impassibile, voltando le spalle alla contessa, guardava il fuoco, con malumore feroce.

La signora di Sabaillan fu, per qualche minuto, tutta assorta nelle delizie della sua libazione materna.

Ella baciava Giulia sulle labbra, sugli occhi, sui capelli; la interrogava, le rispondeva:

— Non è vero che sei carina? Non è vero che sei bella? E mi vuoi bene? Tanto? Sì, non è vero?

E la cullava e rideva e piangeva. Le sue carezze risvegliavano i ricordi della bambina, rianimavano la sensibilità della sua carne, ammortita nell'atmosfera di quella triste casa.

Giulia passò presto dallo stupore alla gioia; ella aprì le braccia, le gettò al collo d'Antonia, e cercando una parola, una formula per l'estasi che la sorprendeva, disse ciò che aveva inteso dire in simil caso dal suo fratellino di latte:

— Mamma! Mamma!

Antonia ricevette quelle parole nel più profondo del suo petto. Se fosse stata mistica, avrebbe creduto ad un miracolo; ma ammirò soltanto, con meraviglia inebbriante, la logica e la forza della natura. Non potè resistere a quel grido di trionfo, che era anche un grido di desolazione, e in un singhiozzo che Marcello prese per la confessione di una colpa:

— Figlia mia! Figlia mia! — mormorò.

Marcello sorrise e la vecchia che la guardava sorrise anch'essa, ammiccando.

La stanchezza del viaggio e il peso della sua felicità vinsero Antonia; sentendo ad un tratto le sue gambe vacillare, ella cercò cogli occhi una sedia.

La vecchia spinse verso lei uno sgabello, scusandosi di non poter offrir di meglio. Ma che importava ad Antonia. Un sedile qualunque era un trono per quella madre gloriosa.

Accarezzata ancora la bambina per qualche minuto, ella volle contemplarla in piena luce; ma si accorse allora che di luce non ce ne entrava guari dall'unica finestra di quella cameraccia. Ella cominciò ad inquietarsi della orrida casa; si sentiva là dentro un odore di muffa, di fumo, di fuoco e di fumo di pipa, una specie di tanfo che vi prendeva alla gola.

Antonia perdè tutta la sua gioia.

— E' qui che dorme la bambina? — domandò alla ingenuamente.

— Sì, signora; là accanto a noi.

La vecchia indicava una culla di vimini posta su due panche, presso al gran letto coniugale.

Antonia non si lagnò nè della culla poco pulita, nè della poca cura che la vecchia doveva prendersi di lavare, pettinare e vestire la bambina. Oltrechè, pur soffrendo di quella negligenza, ella trovava Giulietta adorabile nel disordine dei suoi vestimenti, pensava anche che ogni suo rimprovero sarebbe una accusa contro Colina. Ed era così felice, nonostante tutto, di aver ritrovata la sua bambina che sentiva riconoscenza, ad ogni modo, per coloro che l'avevano raccolta e che gliela rendevano.

Spinse anche più in là la sua debolezza e volle fare onore all'ospitalità della vecchia.

— Ho fame e sete — disse con semplicità.

La vecchia, che aveva presa la sua parte dei primi sorrisi e che aveva poscia visto passar la nube sulla gioia della signora di Sabaillan, si mostrò felice di quella domanda. Colla grossa mano spazzò la tavola rotonda, posta nel mezzo della camera, servì un pane, del formaggio, una bottiglia di vino, scusandosi della sua povertà; offrì delle uova, lasciando indovinare che non ne aveva forse alla cascina, e, senza insistere sul rifiuto di Antonia, trasse lo sgabello davanti alla tavola.

Antonia non aveva bisogno che di quel pane nero, una delizia per lei se lo paragonava coll'orribile pane di Parigi. Ella lo rompeva a pezzettini per farne mangiar a Giulia e si meravigliava dell'appetito della bambina, guardava i suoi dentini, li contava e beveva con lei il vinello della vecchia, che le pareva profumato dalla bocca rosea della piccina.

Ma l'egoismo il più innocente non era mai, nella coscienza di Antonia, che la germinazione di un'idea di felicità da dividere con altri.

Ad un tratto ella si ricordò della casa della Bernard, del dolore che vi aveva lasciato, dei rimorsi, forse, della povera donna che piangeva Giulietta.

E sentì una pietà che la rese seria.

— Bisogna avvertire la signora Bernard, subito — disse ad alta voce.

Marcello, al quale ella s'era rivolta, fece uno sforzo per rispondere:

— Non ho ordini.

— Ma sono io che ve lo domando.

— Lei!

Antonia aveva preso un'aria di contessa di Sabaillan per domandare come si comanda. L'insultante stupore del vecchio soldato la ricondusse alla realtà.

— Sono certa che la vostra signora mi approverà.

— Sono certo, io, che ella mi proibirebbe di obbedirle.

Antonia non voleva lottare coll'audacia di Marcello. Ella si voltò verso la fioccaia e con tono quasi implorante.

— Lasciai — disse — questa mattina la balia di Giulia molto desolata. Poveretta! Lo sapete ciò che le è accaduto? Suo marito è stato ucciso, e la sua casa incendiata; e, oltrecciò, ella crede Giulia perduta. Ve ne prego, fatele dire che l'abbiamo ritrovata.

La vecchia, avvertita dal contegno di Marcello, cessò di sorridere e replicò:

— Ciò non mi riguarda, signora.

Antonia compreso che quell'uomo dal quale ella era odiata, che quella donna venale, di lui complice, non potevano nè obbedirle nè lasciarsi persuadere.

Ella si alzò.

— Sta bene, — disse, — farò fare la commissione da altri e la farò io stessa. Ritorniamo al castello.

S'avviò verso la porta, tenendo sempre la bambina fra le braccia.

Marcello si mise davanti a lei per sbarrarle il passo.

— Sì, — disse egli incrociando le braccia, — ritorniamo al castello, ma senza la bambina.

— Perchè?

— Perchè....

Antonia fremette; guardò la vecchia che ricominciava a sorridere, ma d'un sorriso ironico.

— Venite con noi — disse porgendole Giulietta.

— Oh! non posso, signora, mio marito sta per rientrare.

Antonia strinse di nuovo la bambina contro al suo petto, e la vecchia riprese:

— Non abbia timore, signora; la bambina sta bene qui. Il signor Marcello, che ci conosce da lungo tempo, può dirle che non siamo gente chiacchierona. Nessuno in paese ha ancora visto la piccina. Se è pel segreto che vuole portarla via, ha torto.

(*Continua*).

BETTELONI V.

PRIMA LOTTA.

Romanzo.

1 volume in-12° lire 3.

Il nome di Vittorio Betteloni è così caro e così simpatico nel mondo letterario, che pochi lo possono eguagliare. Le sue liriche dolcissime vennero a rivelare alcuni anni fa un poeta dell'animo, che ha la meravigliosa potenza di ammaliare e di sedurre con la sua strofa alata. I suoi canti, per la freschezza e per la spontaneità, non temono confronti; ed ora, dopo un relativo periodo di silenzio, il Betteloni, poeta soave e delicato, si trasforma in romanziere.

L'ingegno del Betteloni, così fine, così tenue, così dolce, si è voluto provare con la prosa; e s'egli sia riuscito, non v'ha dubbio, come giudicherà il lettore che va alla ricerca dei buoni romanzi.

(Dalla *Vita Abruzzese*).

Presso gli editori **Roux Frassati e C°**, Torino, ed i principali librai del Regno.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.